

CCII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	4117
Mozione concernente le responsabilità del Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna (Continuazione della discussione):	
MEDDE	4117
RUIU	4120
COTTONI	4123
MARCIANO	4125
FRAU	4129
PUDDU	4132
CABRAS	4138

La seduta è aperta alle ore 9 e 55.

COTTONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Randaccio ha chiesto congedo per 5 giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Raggio - Cardia - Sotgiu - Nioi - Birelli-Melis Petrino sulla responsabilità del

Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente, il provvedimento adottato dalla Magistratura di Sassari nei confronti dei due funzionari di quella Questura e di un brigadiere di polizia ha provocato grave e profondo turbamento, non solo nell'opinione pubblica regionale, ma anche in quella nazionale: al predetto episodio, com'era intuibile nel clima della nostra imperante demagogia, sono seguiti puntualmente i vari tentativi di speculazione politica, tendenti, per un senso, a chiamare in causa la polizia e per altro senso la Magistratura sarda: due autorità che, lungi dall'operare una sana ed utile collaborazione nella lotta contro il banditismo, si troverebbero in contrasto tra di loro. Personalmente, e con me i colleghi del Gruppo liberale, sono del parere che tanto la polizia quando la magistratura abbiano agito ed agiscano nell'intimo convincimento di adempiere esclusivamente al loro dovere.

Allo stato attuale, data la particolare serietà istruttoria, nessuno di noi è quindi in grado di dire se e chi abbia errato.

Da questa situazione avrebbe dovuto derivare per tutti l'inopportunità di esprimere

un qualsiasi giudizio sull'operato degli uni e degli altri.

A mio modesto parere l'episodio di Sassari, per quanto doloroso e *prima facie* sconcertante, dovrebbe dimostrare in modo eloquente e persuasivo per tutti che in Italia, e quindi anche nella nostra Isola, l'imperio della legge non trova ostacoli di sorta, dal momento che sono state incriminate autorità preposte a far osservare le leggi dello Stato. Opportunità e senso di responsabilità avrebbero dovuto sconsigliare parlamentari nazionali e regionali dall'interferire nel caso sassarese a mezzo di interrogazioni o di illustrazione di interpellanze. Solo quando fosse stata definita la questione (e soltanto allora) ciascuno di noi avrebbe potuto esprimere un parere e formulare quelle proposte e quei suggerimenti che avesse ritenuto più opportuni nell'interesse superiore della giustizia e al fine di creare le premesse per lo stabilimento di un vero stato di diritto; dico premesse, perchè nel momento attuale l'Italia in generale e la Sardegna in particolare modo versano in condizioni di un'autentica anarchia.

Perplesso dinanzi a tanto dramma mi chiedo cosa aspetti ancora il Ministro agli interni a rassegnare le dimissioni.

Durante gli anni cinquanta ed oltre, ossia durante il deprecato centrismo, quando Ministro agli interni era l'odiato onorevole Scelba, questi fatti delittuosi non solo non si commettevano, ma erano inconcepibili.

Con l'avvento del centro sinistra l'autorità dello Stato è stata gravemente indebolita, per cui oggi si delinque con la massima disinvoltura sia nelle campagne e sia nelle città, di notte e di giorno. I sostenitori del nuovo corso politico (suppongo ignari del significato e della funzione dello Stato democratico) ritengono che democrazia significhi non altro che debolezza e disordine.

Ai colleghi di parte sinistra, ottimi catechizzatori demagogici nei confronti di una parte democristiana, vorrei ricordare le iniziative dell'onorevole Togliatti in qualità di Ministro di grazia e giustizia e, senza spirito polemico, le norme del codice penale

so, al quale il defunto Togliatti evidentemente si ispirava.

ostengo che si abbandonino una volta per sempre le nostre pericolose interferenze, che vengano soltanto a turbare ed eccitare l'animo di chi ha il grave compito di ristabilire l'ordine pubblico in Sardegna e in tutta Italia. Rispettiamo, non solo, ma adoperiamoci con ogni nostra possibilità perchè sia garantita l'adempienza e la libertà del triplice ordine dei poteri statali che, secondo il Montquieu, costituisce la base fondamentale di ogni vero governo democratico.

Io liberali, come più volte abbiamo avuto occasione di dichiarare, nutriamo il massimo rispetto sia verso la Magistratura e sia verso l'autorità di polizia, entrambe chiamate ed investite per legge ad adempiere ad una delle più delicate funzioni pubbliche.

E qualche magistrato o qualche funzionario di polizia ha sbagliato, l'errore di uno di costoro non vale certamente ad incriminare la saldezza e la bontà strutturale delle pubbliche istituzioni.

Ma ho detto a chiare lettere che ad una Magistratura e ad una Polizia che non sbaglia noi preferiamo e dobbiamo preferire quella che talvolta può errare, soprattutto quando esista per il cittadino il diritto e la garanzia di una sua riabilitazione.

Io consiglieri di una regione tormentata da non meno di altre contrade della Penisola da una efferata e paurosa ondata di criminalità, abbiamo il dovere di confermare tutta la nostra stima e la nostra fiducia sia nelle forze dell'ordine pubblico impegnate, con spirito di sacrificio e di abnegazione, nella durissima e difficile lotta contro il banditismo e sia verso la Magistratura sarda, nonostante si trovi costretta ad affrontare difficoltà burocratiche ed ambientali, assai, molto lodevolmente, al suo compito. Solo con la nostra comprensione ed il nostro appoggio le due autorità preposte direttamente ad osservare e far osservare le leggi, potranno serenamente assolvere alle loro funzioni e di conseguenza concorrere a ristabilire quel prestigio e quell'autorità dello Stato, oggi profondamente compromessi,

eliminando una volta per sempre pericolose diffidenze e demagogiche distorsioni.

Noi liberali non possiamo condividere l'opportunità, suggerita da altre forze politiche, che il Presidente della Giunta chieda al Governo della Repubblica la delega per le funzioni di tutela dell'ordine pubblico ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale. In tale ipotesi, cogliendo una battuta di un collega democristiano, saremmo costretti, per salvare la nostra incolumità personale, a trasferirci nel deserto!

Per quanto riguarda la struttura della Commissione parlamentare d'inchiesta e la eventuale collaborazione dell'assemblea legislativa ci riserviamo di precisare il pensiero del Gruppo liberale al momento opportuno.

Allo stato attuale delle cose non bisogna perdere tempo prezioso in varie manifestazioni oratorie: uniamoci per salvare la dignità dei Sardi tutti oggi compromessa, ingiustamente, da un gruppo di volgari criminali.

Il nuovo atto delittuoso del sequestro del dottor Deriu, alle porte di Cagliari, ci obbliga a profondamente e seriamente meditare sulla grave situazione della pubblica sicurezza in Sardegna.

Dinanzi a questi gravissimi fatti, che rappresentano una autentica sfida all'autorità dello Stato e rimette la vita di tutti i Sardi a pochi spregiudicati facinorosi, urgono provvedimenti che tengano conto della realtà ambientale, come ho già sostenuto in un mio intervento del settembre 1966.

Il Ministro agli interni non dovrebbe esitare un solo istante a trarre le debite conclusioni di fronte al fallimento clamoroso del suo dicastero. L'impotenza della legge attuale si sta istituzionalizzando: al sequestro della persona segue sistematicamente il fermo di ogni attività di polizia; i familiari delle vittime chiedono ed ottengono che l'apparato dell'autorità dello Stato resti inerte fino a quando non si recupera la vittima; l'azione repressiva, il più delle volte, non consegue i risultati voluti; in questo stato di cose i delinquenti possono agire indistur-

bati e, forti di questa realtà purtroppo dolorosa, commettono i più efferati delitti con ritmo sempre più impressionante; i tutori dell'ordine sono posti nella impossibilità di agire: se sopravvivono alle raffiche del mitra del delinquente solo allora possono reagire.

La Sardegna è piombata in uno stato di caos che non ha precedenti nella sua storia millenaria!

Le nostre manifestazioni ufficiali «e ufficialissime» di cordoglio, non seguite da atti concreti, non fanno altro che ulteriormente aggravare lo stato di sfiducia e di sgomento che ha, ormai, invaso l'animo di tutta la cittadinanza sarda. Consentendo, con atteggiamenti demagogici, con un umanitarismo falso e pericoloso, in una specie di letteratura deleddiana protestataria e vittimistica, al perdurare di questa situazione, noi consiglieri regionali e voi soprattutto onorevoli membri della Giunta ci assumiamo e vi assumete una grave responsabilità dinanzi alla già molto inquieta opinione pubblica ed alla stessa storia: noi liberali tanto oggi quanto nel passato abbiamo sentito il dovere di esprimere il nostro parere; spetta alla Giunta trarne le debite conclusioni e con procedura di assoluta urgenza.

Certe diagnosi di parte sulla causa del fenomeno delinquenziale si sono manifestate false e dannose per i riflessi psicologici che hanno provocato soprattutto nei giovani.

Onorevoli colleghi, il culto del denaro, il facile guadagno, la quasi certezza dell'impunità, il convincimento di poter delinquere in una posizione psicologica di superiorità rispetto ai tutori dell'ordine, sono le cause prime del dilagare delle attività delittuose.

La tradizionale figura del pastore bandito che si dava alla macchia per motivi d'onore è definitivamente scomparsa: oggi si ruba, si sequestra e si uccide freddamente; al nomade della campagna, chiuso ad ogni soffio di civiltà, è subentrato l'intellettuale del delitto che viaggia in macchine lussuose. E' studente l'autore dell'eccidio di La Caletta, sono studenti gli omicidi del barista di Serramanna, è studente l'autore della rapina della Banca di Orune, è pure studente chi, cinica-

mente, ha soppresso la giovane vita di due agenti e ne ha ferito un terzo mentre adempivano al loro dovere di tutori dell'ordine nella già triste località di Sa Ferula.

Sono, questi, studenti dal grilletto facile, che non avevano nessun problema economico e che ignoravano le lusinghiere riforme di struttura additate da un settore politico come l'unico toccasana di tutti i mali.

Ben vengano, e subito, tutti quei provvedimenti capaci di migliorare le condizioni economico-sociali della nostra Isola, ma allo stato attuale non dobbiamo dimenticare che il chirurgo pietoso rende la ferita purulenta.

Ancora oggi ripeto che quando la casa brucia, senza trastullarci sulla ricerca del sesso degli angeli, bisogna subito spegnere il fuoco con coraggiosa fermezza.

Quando avremo adempiuto a tale dovere, i Sardi tutti, delinquenti e onesti, ci saranno eternamente grati. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiiu. Ne ha facoltà.

RUIIU (P.S.d'A.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, a nessuno può sfuggire l'importanza di questo dibattito che, pur svolgendosi a distanza di pochi mesi da altri analoghi, ha oggi una sua particolare attualità ed una sua particolare validità. Si tratta, in questo momento, di riaffermare da parte delle assemblee e da parte dei gruppi che le compongono le loro posizioni; riconfermare o, se è il caso, modificare i propri giudizi sulla situazione dell'ordine pubblico in Sardegna. Non si tratta, a mio avviso, tanto di esprimere un giudizio sui fatti cosiddetti di Sassari, quanto sulle valutazioni che di questi fatti sono state date in ambienti giornalistici e politici. I fatti di Sassari, se analizzati freddamente, costituiscono ben poca cosa e non ci consentono molti discorsi, visto che ormai la giustizia ha preso il suo avvio e segue il suo corso. I magistrati di Sassari hanno fatto null'altro che il loro dovere, nel rispetto della legge, nell'ossequio alle garanzie che la Costituzione pone a base della vita del cittadino italiano. Non possiamo pen-

sare che questi magistrati abbiano agito con particolare leggerezza e non possiamo assolutamente credere che non si siano resi conto della delicatezza del provvedimento che stanno per prendere. Né possiamo ritenerli così sprovvisti da aver deciso di emettere un mandato di cattura senza quel minimo di reoccupazioni, senza quel minimo di consultazioni che in un ambiente come quello della Magistratura, soprattutto in un tribunale come quello di Sassari, sono all'ordine del giorno. D'altro canto, a chi lamenta che il mandato di cattura sia stato emesso pur non essendo in questo caso obbligatorio, devo ricordare la situazione particolare nella quale si trovava il Commissario Juliano: sottoposto a un procedimento egli tenne un comportamento che più volte aveva dato occasione a osservazioni da parte della stampa e quindi, è da ritenere, anche da parte della Magistratura.

La Magistratura, quindi, ha fatto il suo dovere. L'episodio evidentemente non tira in ballo la polizia come istituto. Certo è che le forze di polizia non dovrebbero mai perdere la testa e la Magistratura ha il dovere di vigilare affinché ciò non avvenga. Il nostro invece è uno strano paese: non viene alle luci della ribalta chi non è ligio al proprio dovere, chi non esegue il proprio compito, ma al contrario viene messo all'indice, viene, ripeto, alle luci della ribalta chi compie il proprio dovere, chi osserva ed attua la lettera e lo spirito della legge.

Questo di cui ci occupiamo è un fatto ordinario, limitato, che non meritava questa grandissima eco; non la meritava soprattutto in certi ambienti giornalistici, non la meritava in certi ambienti politici. I giornali della stampa cosiddetta «ben pensante» o dei «ben pensanti» italiani, questa volta hanno assunto uno stranissimo atteggiamento, hanno scavalcato addirittura le posizioni della destra politica. Perché è accaduto questo? Che cosa può avere spinto questi giornali, questi gruppi politici, questi gruppi economici meglio, a scavalcare le posizioni della destra politica? Io credo che si tratti di un vecchio vizio di certo radicalismo italiano che confonde, al so-

lito, Milano o Roma con l'intero territorio nazionale. La malavita viene debellata a Milano, viene debellata a Roma, è chiaro viene debellata in tutto il territorio nazionale. Questo invece non è accaduto, perchè, proprio a smentire che la malavita era stata sconfitta in tutto il territorio nazionale, sono intervenuti i fatti della Sardegna. E allora questo fatto va interpretato ed è indispensabile un modulo che lo consenta. Quale può essere questo modulo? Il più facile, quello più conosciuto, quello su cui è fiorita una ricchissima letteratura (non sempre seria, non sempre impegnata), cioè il modulo mafioso. In Sardegna i fatti delittuosi hanno dimensione e fisionomia di mafia. Classe politica, magistrati, industriali, lavoratori, banditi hanno letto tutti insieme la vita e le gloriose imprese di Pasquale Bruno. Si sono riuniti a convegno, si sono fatti pungere il pollice con un ago e col sangue hanno imbrattato l'immagine di un santo che poi hanno bruciato. Sono questi, come tutti sappiamo, i riti della prima mafia. Evidentemente questi giornalisti e questi gruppi politici hanno ritenuto che anche in Sardegna questo rito fosse stato consumato e la mafia fosse ormai un dato acquisito. Ma lo strano è che nessuno abbia tentato, neppure minimamente, di dare una interpretazione di un altro fatto obiettivo che dalla stampa ci risulta ormai accadere da alcuni mesi e cioè quello che i Magistrati sardi, o la Magistratura sarda, non meriterebbero nessuna fiducia, mentre la massima fiducia meriterebbero poliziotti e carabinieri. Cioè, se le tesi di questa stampa fossero accettate, i Magistrati sardi dovrebbero essere trasferiti in continente e i carabinieri e i poliziotti sardi dovrebbero essere trasferiti in Sardegna perchè sarebbe indispensabile, o almeno utile, la loro presenza nell'Isola.

Io dico che noi dobbiamo abbandonare la strada che ci viene indicata, o suggerita, da questo giornalismo e da questi ambienti politici, non solo, ma dobbiamo assolutamente rifiutarla. Dobbiamo rifiutarla e confermare preliminarmente e subito la nostra completa fiducia nell'operato della Magistratura

di oggi e in quello di ieri (e lo dico soprattutto all'onorevole Congiu, perchè se accettassimo il criterio che il comportamento della Magistratura possa essere criticato o approvato a seconda che faccia comodo o meno alle nostre tesi, noi non potremmo fare molta strada in avanti). Quello del ruolo della Magistratura è un ruolo fondamentale nella vita democratica del nostro Paese e, prima che un obbligo giuridico, il rispetto per le sue decisioni è un obbligo morale.

Da questa situazione, dalle considerazioni che ho fatto, dalle valutazioni che ho espresso (e che ha espresso l'intero Consiglio regionale) quali sono le proposte politiche che sono andate enucleandosi, quelle a mio avviso più importanti? Anzitutto l'applicazione dell'articolo 49 dello Statuto per la delega dei poteri di tutela dell'ordine pubblico al Presidente della Giunta. Il mio partito ed il mio Gruppo ha avuto altre volte occasione di pronunciarsi su questo punto. Il mio partito non ritiene utile nè opportuna questa richiesta e la giustificazione e la motivazione è che altri bisogni e altre esigenze premono alla vita della Regione, alla vita dell'organo esecutivo regionale e stentano a trovare soddisfazione, pur essendo legittime e pur essendo state portate avanti da tempo e con estrema decisione. Un'altra considerazione è la delicatezza particolare della situazione nella quale ci troviamo: pensiamo al contrasto tra le due forze di polizia, ai rapporti tra il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno da cui dipendono carabinieri e polizia, la difficoltà di inserirsi e trovare una soluzione a questo contrasto o almeno a questa scarsità di collaborazione che invece sarebbe assolutamente indispensabile. Un'altra considerazione (e questa ha il sapore dell'autocritica) riguarda la scarsa efficienza delle strutture amministrative regionali. E' una cosa che ci diciamo continuamente ed è un problema che non riusciamo a risolvere e la cui complessità certamente non possiamo nasconderci. Citerò in proposito i cattivi risultati delle esperienze che in campi analoghi ha fatto la Regione e mi riferisco alle squadre antincendi. Chi ha assistito all'opera di queste squa-

dre (come io ho fatto) ha visto sparuti gruppi di uomini reclutati non si sa bene con quali criteri, dotati di una jeep, non sempre pronta alla partenza, di qualche roncola a braccio corto e di qualche scopa di frasche. Non vorrei, consentitemi la battuta, che le forze di polizia, passate alle dipendenze della Presidenza della Giunta, dovessero circolare nelle nostre campagne armate di archi e di frecce.

Voglio fare ancora un'altra considerazione, cioè io ritengo che anche lo spirito informatore della norma statutaria non sia esattamente quello richiamato dai colleghi comunisti. Secondo me (e se mal non ricordo, perchè non ho avuto modo di controllare) questa norma è nata da una preoccupazione che nel periodo in cui veniva preparata la Costituzione era particolarmente presente e cioè la considerazione che se fosse, nell'Italia prefascista, esistita la possibilità di una reazione organizzata allo strapotere fascista, anche in un lembo estremo del nostro paese, forse il fascismo non avrebbe realizzato il suo disegno. E' quindi forse in questa prospettiva di lungo respiro, in questa possibilità di difesa dei fondamentali principi di libertà e di democrazia, che sta la ragione di norma del nostro Statuto. Questo non vuol dire che non sia necessario ricercare forme di stretta collaborazione con i responsabili dell'ordine pubblico in Sardegna e non tanto, o almeno non solo, ai livelli dei comandanti dei corpi di polizia (che non sempre sono responsabili dello indirizzo che la polizia segue in quella certa zona).

Al Presidente della Giunta dovrebbe essere consentito di riferire su particolari deficienze che si sono riscontrate e che sono state denunciate in quest'aula nel comportamento e nelle attrezzature della polizia.

Io credo che il discorso pregiudiziale da fare nei confronti delle forze di polizia sia quello di chiedere loro il massimo di efficienza, della quale fino ad oggi non hanno dato assolutamente prova. Io richiamo solo per un momento l'episodio (citato dall'onorevole Puligheddu in quest'aula e mai smentito) della casermetta di «Giannas» che non ha

radio; del posto di ascolto di Nuoro del
gruppo dei carabinieri che finisce la propria
attività alle venti della sera per riprendere
e sei del mattino. Ciò accade a «Giannas»,
è dove è stato preso Atienza, e accade
nella Provincia di Nuoro dove, durante la
notte, non sono possibili comunicazioni via
radio tra carabinieri. Nelle consultazioni pe-
diche di cui parlavo tutte queste deficien-
ze potrebbero essere sottoposte all'attenzio-
ne non dei capi della polizia, ma del Mini-
stro all'interno. Queste consultazioni potreb-
bero offrire una forma di collaborazione ef-
ficace e potrebbero garantire (oltre che una
maggiore presenza dell'assemblea sarda e del-
la classe politica sarda in questa operazio-
ne) la possibilità di avvicinare le forze di
polizia alla popolazione sarda.

ultra proposta politica di estremo interes-
s e sulla quale fermerò brevemente la mia
attenzione, è quella dell'inchiesta parlamen-
tare. Si tratta di un fatto estremamente im-
portante e d'altro canto la stessa formula-
zione della legge ci rende in parte tranquilli
lo spirito che anima il legislatore. La leg-
ge come è noto, recita che la Commissione,
esaminata la genesi e le caratteristiche della
criminalità in Sardegna, proporrà le misure
necessarie atte a prevenire e reprimere le ma-
ifestazioni di siffatte situazioni e ad elimi-
narne le cause anche in vista di realizzare
un effettivo potenziamento della convergen-
za di azione di tutti i poteri pubblici costi-
tuiti nell'Isola.

erto è che se il giudizio di fondo è posi-
ti non possono nascondersi, nè tacersi al-
ci e preoccupazioni. Noi abbiamo qualche
pa ra che siano recepiti dalla Commissione
al ni modi di vedere e di intendere la realtà
sa la, che ho precedentemente lumeggiato, e
su quali qualche intervento (per non fare
no il quello, per esempio, del senatore Pa-
fu li o la parte della relazione Togni che sta-
m ie è stata citata) non ci rende certamente
tr quilli. Forse taluni di questi parlamenta-
ri orranno scoprire in Sardegna quel famo-
so enomeno, quelle famose interrelazioni fra
di rsi gruppi, fra diverse classi che giusti-
fic no (così come avrebbero dovuto giusti-

ficare in Sicilia prima della antimafia) una serie di misure particolari. Ebbene, noi dobbiamo rifiutare questo tipo di ispirazione che si vorrebbe dare alla legge sulla Commissione parlamentare d'inchiesta.

Un'altra preoccupazione è quella del tempo (non aggiungo nulla di nuovo perchè già in Parlamento gli uomini politici che sono stati interpellati a questo proposito hanno manifestato la stessa preoccupazione), cioè un tempo troppo lungo farebbe perdere di incisività e di penetrazione ogni riforma, ogni iniziativa che dovesse essere presa per la eliminazione del fenomeno. Manifestate queste preoccupazioni, ripeto, il Consiglio regionale dovrebbe, a nostro avviso, manifestare ampia soddisfazione per l'iniziativa e offrire la propria collaborazione totale e senza riserve. Dobbiamo prepararci (a mio avviso, la Sardegna deve prepararsi) a questo incontro con la Commissione parlamentare con animo sgombro di pregiudizi, pronti a criticare l'altrui comportamento, ma pronti anche ad accettare critiche al nostro o meglio preparando l'autocritica al nostro comportamento e alla nostra esperienza. Se poi questa esperienza di collaborazione, se l'inchiesta della Commissione parlamentare ci consentirà di fare qualche passo avanti, il giudizio che dovrà essere dato sui fatti che hanno alimentato questo nostro dibattito non potrà che essere positivo. Non faremo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che ritornare al filone più vero della nostra storia e cioè quello per cui ogni passo in avanti della nostra Isola è segnato dal sangue di molte vittime e dai sacrifici di buona parte della popolazione sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i recenti avvenimenti di Sassari che hanno profondamente turbato la pubblica opinione in seguito all'arresto di alcuni funzionari di pubblica sicurezza pongono nuovamente all'esame di questo Consiglio il

problema del banditismo sardo e dell'ordine pubblico in Sardegna. Il problema del banditismo nella sua recrudescenza, nelle sue cause recenti e remote ha avuto, in questo Consiglio, la trattazione più ampia ed i lavori della Commissione di inchiesta ci hanno offerto un materiale di indagine e di studi, una approfondita relazione economico-sociale sulle zone agro-pastorali che saranno certamente utilizzate anche dalla Commissione di inchiesta parlamentare. Il dibattito sul banditismo era stato concluso con la presentazione e l'approvazione di un ordine del giorno che impegnava la Giunta regionale a predisporre una serie di provvedimenti atti a modificare le strutture economiche e sociali delle zone interne, che erano state l'epicentro della recrudescenza del banditismo, e a sollecitare altri provvedimenti che portassero al rafforzamento delle forze dell'ordine con la dotazione di mezzi più moderni e più adeguati a combattere le nuove forme della delinquenza rurale. Noi abbiamo chiaro dinanzi alla nostra mente il quadro della vita agro-pastorale di alcune zone interne della nostra Isola, quelli che sono i rapporti di produzione caratterizzati da una proprietà reddituaria assenteista e da una permanente instabilità e soggezione economica e contrattuale del pastore sardo; c'è da aggiungere a questo quadro arcaico ed antiquato del mondo pastorale la insufficienza di attrezzature civili e sociali, con la conseguenza di abbassamento di livello democratico e politico delle popolazioni.

Ripeto, il Consiglio regionale ha discusso ed approfondito le cause di fondo della recrudescenza del banditismo e noi socialisti abbiamo la certezza che questa Giunta di centro-sinistra, nella elaborazione del quarto programma esecutivo in attuazione del Piano di rinascita, osserverà scrupolosamente le priorità in esso sancite per le zone interne. Ma penso che oggi l'interesse del Consiglio regionale, proprio in dipendenza dei clamorosi avvenimenti di Sassari, sia indirizzato a giudicare il comportamento delle forze di polizia, i suoi rapporti con la popolazione, per vedere se da parte di queste forze vi

V LEGISLATURA

CCII SE UTA

12 OTTOBRE 1967

siano stati soprusi, arbitrii, violenze e gravi violazioni della legalità democratica. Si afferma (e queste notizie noi apprendiamo attraverso la stampa) che taluni funzionari della Questura di Sassari abbiano commesso una serie di arbitrii ed abusi di potere di tale gravità da indurre la Magistratura a spiccare, contro di essi, mandato di cattura. Ieri l'onorevole Pazzaglia ha fatto una lunga discettazione giuridica sulla discrezionalità o facoltà concessa al Magistrato di spiccare mandato di cattura in riferimento a determinati reati, per concludere che (mentre le forze dell'ordine sono tutte mobilitate a combattere il banditismo sardo e non essendo obbligatorio il mandato di cattura per i reati contestati ai funzionari di pubblica sicurezza) ragioni di opportunità e sensibilità politica avrebbero dovuto suggerire la semplice instaurazione di una istruttoria formale. Io non sono di questo parere. Noi socialisti non intendiamo pronunziare una sentenza di condanna o di assoluzione perchè verremmo meno a quelli che sono i tradizionali principi del nostro ordinamento giuridico penale. Vi è una istruttoria in corso e sarà il magistrato competente ad emanare un verdetto di condanna o di innocenza. Osservo però che i reati contestati sono di particolare gravità, che i soggetti del reato sono pubblici ufficiali, consapevoli più degli altri delle conseguenze giuridiche e penali delle loro azioni e che pertanto la consumazione di determinati reati manifesterebbe e rivelerebbe una intensità di dolo e una volontà criminosa che certamente non si può riscontrare in altre persone. Noi socialisti non troviamo, pertanto, motivi di censura sul comportamento del Magistrato che, nella sua coscienza e nell'osservanza delle leggi, ha adottato un così grave provvedimento limitativo della libertà personale dei funzionari di pubblica sicurezza, ed in questa circostanza, a nome del mio Gruppo, esprimo la nostra solidarietà verso il potere giudiziario che, nella sua sovranità ed indipendenza, in diverse circostanze, ha dimostrato di non essere asservito agli interessi di nessun partito e di dare un contributo alla normalizzazione della vita pubblica

liana senza debolezze o indulgenze verso la criminalità.

Ma, ammessa la colpevolezza dei funzionari incriminati, bisognerà attendere una sentenza definitiva di condanna. Noi non possiamo associarci alla campagna demagogica e scandalistica dell'estrema sinistra che, nel richiedere un totale cambiamento dei metodi degli uomini preposti alla vigilanza dell'ordine pubblico in Sardegna, esprime una condanna sommaria di tutte le forze della polizia. Gli abusi o le illegalità commessi da alcuni funzionari, ammesso che sussistano, non possono essere generalizzati, nè estesi a tutte le forze di polizia che in diverse circostanze in Alto Adige, in Sardegna e in tante altre regioni d'Italia, con il sacrificio della propria vita, hanno dato prove di eroismo e di attaccamento al proprio dovere. Il Governo di centro-sinistra, onorevole Zucca, è scaturito dall'accordo fra due partiti che credono fermamente nella libertà e nella democrazia; dall'accordo fra due partiti che difendono lo Stato di diritto e che, attraverso il metodo democratico, vogliono il rinnovamento economico e sociale del Paese. Vi è in Italia una Magistratura indipendente che non esiste certamente in molti paesi presi a modello della democrazia socialista. E se nelle forze della polizia questo o quel funzionario esorbita dai propri poteri o attribuzioni, non viene certamente coperto da qualsiasi immunità, ma risponde dinanzi alla legge come un qualsiasi cittadino. Ieri avete messo in stato di accusa la Magistratura e oggi mettete in stato di accusa le forze di polizia con l'unico obiettivo di gettare discredito sulle istituzioni democratiche e repubblicane. Non vi rendete conto che questa propaganda demagogica e irresponsabile crea il terreno favorevole per l'orgoglio di forze illiberali antidemocratiche e totalitarie?

JCCA (P.S.I.U.P.). Siete voi che la allargate.

OTTONI (P.S.U.). No, siete voi che la allargate.

È detto che l'inchiesta parlamentare sul

banditismo sardo costituisca un alibi politico e morale del Governo di centro - sinistra, o che vi sia una fuga da parte di questo Governo di fronte alle proprie responsabilità nell'affrontare e risolvere i gravi e tormentosi problemi che angosciano la nostra Isola. Noi non possiamo accogliere siffatta interpretazione anche perchè alla proposta di una Commissione parlamentare di inchiesta si sono associati i rappresentanti di tutti i partiti (i rappresentanti degli stessi partiti comunista e social - proletario) ed anche perchè questa Commissione, avendo poteri più ampi dell'autorità giudiziaria, avrà sotto certi aspetti, o potrà sotto certi aspetti, approfondire meglio le cause recenti della recrudescenza del banditismo in Sardegna.

Ieri l'onorevole Pazzaglia esprimeva le sue preoccupazioni che la Commissione parlamentare di inchiesta, per la durata dei suoi lavori, potesse inceppare quello che è il meccanismo delle operazioni di polizia in Sardegna e potesse ritardare gli interventi straordinari e ordinari del Governo in Sardegna. Io non condivido affatto siffatte preoccupazioni. E' in atto e continuerà la politica contestativa della Regione nei confronti del Governo centrale; vi saranno gli interventi straordinari e ordinari dei diversi Ministeri ed enti che operano in Sardegna; non sarà inceppato certamente il meccanismo delle operazioni di polizia in Sardegna per combattere la recrudescenza del banditismo nella nostra Isola. Vi è poi, da parte del Governo centrale, una precisa assunzione di responsabilità politiche attraverso la istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta, assunzione di responsabilità politiche che porteranno ad approfondire, a puntualizzare quelle che sono le cause remote e lontane o le cause recenti del banditismo e a prendere quei provvedimenti, i più immediati, i più efficaci, per affrontare e risolvere il problema della nostra Isola.

Come dicevo all'inizio del mio discorso, la Commissione parlamentare di inchiesta avrà facilitato il suo lavoro disponendo di una relazione economica e sociale e delle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione re-

gionale di inchiesta. Ma per quanto riflette i rapporti fra le forze della polizia e la popolazione, per quello che è lo studio e l'indagine dell'ambiente, l'omertà, la complicità, la Commissione parlamentare avrà modo di cogliere e precisare gli avvenimenti che certamente saranno utili per meglio delineare una politica più efficace per la repressione del banditismo in Sardegna. Noi socialisti condividiamo l'iniziativa del Governo per la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta, la quale, indubbiamente, nel suo lavoro proficuo, non potrà prescindere dalla collaborazione delle forze politiche regionali; vi sarà una responsabilità politica a livello nazionale e a livello regionale per trovare finalmente quelle giuste soluzioni che servono alla rinascita economica e sociale della nostra Isola in un clima di libertà e di sicurezza collettiva. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, i fatti che stiamo esaminando sono talmente sconcertanti e gravi che, al di sopra di ogni altra valutazione, si impone innanzitutto una nostra coraggiosa e doverosa assunzione di responsabilità. L'Istituto autonomistico, nell'ambito dello Stato repubblicano proclamato il 2 giugno 1946, compirà i suoi 20 anni di vita il 31 gennaio prossimo. Gli eventi che tutti abbiamo potuto registrare specialmente nell'anno in corso, dalla Sicilia al Trentino Alto Adige, dalla Sardegna a Milano e Roma, sono i segni evidenti e premonitori che ci troviamo come non mai di fronte a una crisi profonda dello Stato, foriera di sviluppi impensabili. Nessuno potrà negare che si tratta proprio di crisi dello Stato, perchè essa è venuta a manifestarsi per prima, ed in forma più grave, proprio in quasi tutte le Regioni autonome, dove appunto i conflitti di competenza, nel senso più lato, hanno facilitato l'infiacchimento e quindi la corrosione dei principi irrinunciabili di un vero Stato di diritto su cui deve fondarsi una civile società nazionale. Quindi siamo in pre-

senza di gravissime responsabilità dei Governi nazionali e delle Giunte regionali che si sono sino ad oggi succedute nell'esercizio del potere, ma anche e soprattutto di un sistema partitocratico che irresponsabilmente ha esautorato e mortificato tutti i poteri dello Stato: dall'esecutivo al legislativo, dal giudiziario a quello della stessa elezione della suprema carica di primo cittadino della Repubblica. Se poi vogliamo parlare di quello che va sotto il nome di quarto potere, ossia la stampa, non è il caso di citare che cosa ci ammanniscono giornalmente la radio, la televisione ed i giornali cosiddetti impegnati. E' in questo quadro che dobbiamo considerare gli avvenimenti che quotidianamente sempre più turbano la pubblica opinione, la quale ormai vede nei politici, nessuno escluso, i veri responsabili della crisi nazionale. I Sardi hanno sperato a lungo che la navicella della rinascita, dopo le prime immancabili difficoltà, prendesse finalmente il mare aperto per compiere speditamente il suo viaggio e raggiungere la mèta; ma oggi l'amarezza e lo sconforto spingono tutti allo scetticismo più nero. I nodi sono venuti al pettine, o, se volete, dopo 20 anni i frutti della diuturna, ostinata, subdola opera di sovversione contro le istituzioni, i costumi, la morale, sono maturati ed oggi tutti, colpevoli o no, li dobbiamo inghiottire.

Forse gli Italiani, ed i Sardi in specie, gradualmente ma irresistibilmente, in questi ultimi 20 anni, sono stati sospinti di giorno in giorno verso il baratro ed oggi, come destati da un lungo letargo, quasi improvvisamente avvertono la gravità della situazione.

Io non credo nei miracoli, ma il popolo sardo, cui tutti riconoscono una innata ferezza, in un momento di profonda disperazione, potrebbe anche ridestarsi dal torpore per dare inizio a quel processo di riscossa che segnerebbe veramente il via alla vera rinascita. Basterà che con uno scossone si liberi dal basto partitocratico per non essere più prigioniero, nè preso in giro, nè ricattato. Non è forse una prigionia il ghetto politico dove ogni partito cerca di tenere i propri aderenti o simpatizzanti? Cosa non fanno i

partiti pur di conseguire il potere? Perchè in definitiva meravigliarsi dei banditi, che dopo tutto rischiano la libertà o la vita per le loro gesta criminose, quando è diventata ormai prassi quella di dilapidare senza alcun riguardo i fondi dei contribuenti che pervengono ai Comuni, alle Province, alle Regioni, ai ministeri, alle aziende autonome, agli enti parastatali, alle aziende municipalizzate, pubblicizzate, a partecipazione statale o statizzata? Perchè estendere ogni giorno di più nei settori più impensati l'influenza del potere pubblico, mortificando l'iniziativa privata, gli imprenditori, i tecnici dirigenti di valore, e gli stessi lavoratori che prima di un misero posto tengono alla loro dignità di veri uomini liberi? Perchè ingrossare in maniera elefantica, in ogni settore della vita amministrativa, economica e previdenziale la plethora di Presidenti di Enti, di consiglieri di amministrazione, di impiegati reclutati al di sopra e contro qualunque norma giuridica delle segreterie dei partiti al Governo? E' forse la Regione esente da tale deplorabile indirizzo?

Ma la cosa si aggrava quando alti papaveri legati al potere politico, anzi espressione di questo, sono nello stesso tempo controllati da controllori di se stessi per somme di miliardi. A che cosa valgono per i bilanci dello Stato e della Regione i rilievi sempre più documentati ed allarmanti di irregolarità e di invalidazione da parte dell'organo supremo di controllo, ossia la Corte dei Conti? Perchè non vengono rispettati i deliberati di questa articolare magistratura dello Stato? Anche questa che si disattende continuamente è la magistratura. Ha forse il potere politico dato prova di voler regolarizzare le partite oggetto dei rilievi? O non si cerca invece di sottrarre punto con le gestioni fuori bilancio, o con altre forme, fiumi di pubblico danaro al controllo degli organi istituzionali, fino ad esaurirli completamente, per poi poterli accusare di carenza o obsolescenza? Da oltre cinque anni un solo ente in Sardegna, dico uno solo, macina, o se volete, inghiotte ogni anno circa 4 miliardi senza far nulla o quasi. E' così che intendiamo la rinascita? E' inutile

bizantineggiare per voler trovare altrove i responsabili di tutto ciò. Credete forse che i Sardi non hanno da tempo preso coscienza di questo? Cosa ha fatto la giustizia di fronte ai risultati della inchiesta ampiamente dibattuta in Consiglio e relativa alla responsabilità della Giunta in carica durante le elezioni regionali del 1961? Nulla! Come non notare la differenza di zelo che pongono taluni magistrati nell'incriminare la polizia, lasciando invece del tutto tranquilla la classe politica al potere?

Però l'opinione pubblica ha giudicato ed i meno saldi, purtroppo, nella opinione pubblica sono venuti alle seguenti conclusioni: se è lecito alla Giunta, ai Ministeri, servirsi dei fondi per scopi elettorali, personali o di partito, che nulla hanno a che fare con il bene pubblico o con la rinascita, perchè si dovrebbe avere tanti scrupoli noi che siamo in condizioni economiche precarie? Se noi consiglieri, in qualità di rappresentanti degli interessi perenni e sostanziali del popolo sardo, abbiamo tradito le attese pensando prima al nostro «particolare» e poi al nostro partito e ancora non riusciamo a far nulla di concreto per tutti i programmi enunciati da anni, perchè ora dovremmo meravigliarci dei frutti che la nostra società ha dato e va maturando? Noi siamo tutti coscienti che l'esempio viene sempre dall'alto ed ogni popolo, ogni esercito, ogni comunità è in tutto degna, o rispecchia la propria classe dirigente.

Richiamando tutte le considerazioni fin qui fatte, io penso che sia mio dovere, più di quanto non abbia fatto in altre occasioni, di respingere nettamente l'assunto ribadito dai comunisti nella mozione che vuole istituzionalizzare la tesi: miseria uguale banditismo. Se così fosse in Sardegna i delinquenti non sarebbero qualche centinaio, ma diverse centinaia di migliaia. Noi sappiamo che vi sono molte zone veramente depresse, povere, quali il Gerrei, talune plaghe del Sulcis, Mandrolisai, Ogliastro, Gallura, Planargia, Sarcidano, eccetera, dove la piaga del banditismo non alligna. Sappiamo anche che la mancanza di sicurezza nelle zone «calde» è causa prima di persistente miseria. E' inutile citare le aste di opere

pubbliche che vanno deserte, gli imprenditori o operatori economici dei più svariati settori che si tengono lontani per paura di estorsioni o sequestri, le correnti turistiche che, se proprio sono costrette ad attraversare il territorio, lo fanno rapidamente, limitando le soste allo stretto indispensabile. Forse il fenomeno è positivo per qualche svedese in cerca di emozioni, che vuole incontrarsi con i nostri maschi banditi (anche quello, sotto un certo aspetto, è un elemento di folklore per certi tipi nordici), ma non può essere considerato positivo da noi. Dove non c'è sicurezza non potrà attuarsi nessun programma, onorevole Presidente della Giunta, sia esso ordinario o straordinario. Chi è (lo abbiamo stabilito, ne abbiamo parlato, lo abbiamo chiesto, lo abbiamo ripetuto), chi è che respinge il Piano straordinario per la pastorizia, per le zone interne? Ma vogliamo essere sinceri con noi stessi? Come si potrà attuare questo piano nelle condizioni di sicurezza attuali?

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, comprendo che molti sostengono la tesi della necessità primaria di modificare le strutture economiche e sociali delle zone interne, per poter ottenere maggiore assegnazione di fondi, ma qui dobbiamo avere il coraggio di affermare che il Consiglio regionale, la Giunta ed il popolo sardo non intendono assolutamente fare una speculazione di pessimo gusto (che, dopo tutto, è offensiva) nè sul banditismo, nè tanto meno sul separatismo, di cui si è parlato ultimamente. E ribadiamo per le stesse connessioni, decisamente, che l'idea di delegare al Presidente della Giunta le funzioni di tutore dell'ordine pubblico non può essere accettata. Dobbiamo invece ribadire al Governo centrale e a tutta la comunità italiana che la Sardegna, in quanto parte integrante della Repubblica, non dovrà essere nè dimenticata nè abbandonata, se veramente vorranno colmarsi (così com'è doveroso in una Nazione civile), quei palesi squilibri territoriali e settoriali sia di reddito che di infrastrutture. Nè vale ricordare che se in un organismo una sola parte è malata l'intero organismo ne soffre e quindi nell'epoca

V LEGISLATURA

CCII SESSIONE

12 OTTOBRE 1967

delle grandi integrazioni economico - politiche nazionali e continentali sarebbe vera miopia e autolesionismo non far di tutto per il verso. Lo sviluppo nord-sud possa realizzarsi compatibilmente alle difficoltà da superare nel migliore dei modi e al più presto. E questo, come è stato detto nelle dichiarazioni del Presidente Del Rio (che io approvo per quella parte), riguarda soprattutto la posizione particolare della Sardegna, per la sua insularità e per gli altri fattori connessi a questa condizione. Ciò potrà avvenire soltanto in uno Stato degno di tal nome e giammai laddove i suoi poteri sono in evidente conflitto tra loro. Né possiamo accettare lezione di legalità o di sincera difesa della Magistratura da quella parte politica che, per esperienza cinquantennale, ci ha dimostrato di avere come arma del diritto il colpo alla nuca al posto del codice. Né possiamo sperare nel Governo di centro-sinistra, che trae la sua origine dai ganci portuali di Genova in sommossa nel 1960, non contro un partito politico, ma contro un Governo legalmente costituito che fu costretto a dimettersi, aprendo così il varco al marxismo nella cittadella dello Stato. Da quel giorno l'attacco alle istituzioni è stato portato senza soste, con tutti i mezzi e sempre più a fondo sino ad arrivare ai risultati attuali.

Noi ormai non ci meravigliamo più di nulla, anzi sentiamo che si va avverando la profezia che prediceva agli italiani di dover bere fino in fondo il calice della feccia, perchè soltanto dopo sarebbe iniziata la rigenerazione spirituale e politica per poter muovere verso nuovi e fulgidi orizzonti.

Non vogliamo qui ripetere le considerazioni fatte da altri colleghi sulla commissione di inchiesta parlamentare, ed in particolare sui suoi compiti, composizione e durata. L'onorevole Ruiu ha testè parlato, e sono d'accordo con lui, dello spirito di collaborazione che dovrà animarci nel ricevere la Commissione e nel mettere da parte e sgombrare il campo dei falsi luoghi comuni e nel fare anche la nostra autocritica, quando fosse necessario. Si è detto che la Commissione d'inchiesta può

essere considerata come la Commissione antimafia istituita per la Sicilia. Io penso che non sia necessaria la mia testimonianza perchè tutti, non solo in Sardegna, ma in Continente e fuori d'Italia fanno una netta distinzione tra i fenomeni di banditismo sardo e quelli siciliani. Quindi non ci deve essere questa preoccupazione e se qualcuno dovesse sgombrare la tesi del fenomeno mafioso, noi tutti concordemente faremmo prendere atto, a coloro che non la conoscono, della reale anima, del reale spirito della Sardegna.

Non mi soffermerò a prendere le difese della polizia o della Magistratura come istituzioni (il mio credo politico me ne dispensa). Però, proprio perchè consideriamo dette istituzioni i pilastri fondamentali dello Stato (sia esso democratico o fascista, ma Stato) intendiamo che dette istituzioni (nel rispetto della loro indipendenza, non in lotta fra loro, ma in perfetta armonia) collaborino a rafforzare lo Stato, assolvendo al primo dei loro doveri: il mantenimento dell'ordine pubblico e l'amministrazione della giustizia. Un commissario di polizia, o anche due che siano, cosa questa che peraltro dovrà essere ancora dimostrata, non deve spingere nessuno a imbastire una speculazione offensiva contro coloro che giornalmente mettono a repentaglio la propria vita per difendere quella delle popolazioni sarde e quella di noi stessi dai banditi. E' vero che la legge deve essere uguale per tutti (banditi, poliziotti, cittadini tutti), ma nessuno può e deve dimenticare che in caso di guerra esiste la legge marziale. Non siamo certo in zona di operazioni, nè sì no, come qualcuno ha detto, alla mercé di bande di occupazione, però non può negarsi che siamo alla mercé dei delinquenti, che, proprio perchè impuniti, si sentono psicologicamente protetti, diventano sempre più audaci, così come la cronaca di questi giorni ci ha dimostrato. Non vi sembra, onorevoli consiglieri, che questa sia stata la prima risposta, e nello stesso tempo il più grave ammontamento, a quanti, in buona o mala fede, si trattarono a considerare le strutture economiche-sociali causa della criminalità e pretendono che i comuni e volgari delinquenti

siano trattati a guisa di suffragette o educande?

Noi abbiamo piena fiducia nella Magistratura e quindi attenderemo che il giudizio penale riguardante i due commissari e il brigadiere della pubblica sicurezza di Sassari abbia il suo corso. Nel frattempo, però, sia come politici che come cittadini dobbiamo chiederci: quali gravissime conseguenze e ripercussioni avranno tali fatti, specie se oggetto di speculazione politica, sul morale della polizia operante in Sardegna da una parte, sulla baldanza dei criminali dall'altra ed infine sulla popolazione che incominciava a dare segni di collaborazione con le forze dell'ordine, vincendo la tradizionale omertà, dettata dalla paura e dalla sfiducia nei poteri dello Stato? Lascio all'intelligenza e alla coscienza di ciascuno di voi la risposta all'interrogativo. Il sequestro del dottor Deriu alle porte di Cagliari resterà un episodio isolato o aprirà una lunga serie di sequestri fino a toccare nella città di Cagliari gli stessi consiglieri regionali?

In questo caso certe posizioni demagogiche lascerebbero posto alla realtà e porterebbero ad invocare senza riserve il potenziamento, con mezzi e con uomini, dei quadri di polizia e carabinieri operanti nell'Isola. Nella interrogazione rivolta al Presidente della Giunta ho chiesto che i fatti di Sassari venissero inquadrati nella particolare situazione in cui oggi in Sardegna si trovano a muovere le forze di polizia. Avremmo desiderato (per la concezione che noi abbiamo dello Stato) che la Magistratura di Sassari, o meglio il giudice istruttore dottor Fiore e il sostituto procuratore dottor Manchia, avendone la facoltà (insisto su questo punto, e non posso essere d'accordo con l'onorevole Cottoni che poc'anzi ha parlato), quindi potendolo fare, in questo momento non si fossero serviti dei provvedimenti adottati nei riguardi dei funzionari di polizia. Ciò, ripeto, per il particolare momento che attraversa l'ordine pubblico in Sardegna. Non vorremmo che in mancanza di poliziotti, o con poliziotti disarmati moralmente, potessero essere sequestrati anche i giudici! La mia non vuole es-

sere una battuta di spirito. Nè ci è lecito dimenticare che *salus Reipublicae suprema lex*.

Io concludo invitando l'assemblea a manifestare, al termine di questo dibattito, piena fiducia a tutti i comandi e reparti della polizia e dell'esercito operanti nell'Isola. Alla Magistratura, che gode, come ho già detto, di tutta la nostra stima ed alta considerazione, mi permetterei di ricordare umilmente che in determinate circostanze, come quelle particolarissime che si verificano in Sardegna in materia di ordine pubblico, *summum ius summa iniuria*. O se proprio si preferisce l'altra superba massima *dura lex, sed lex*, ebbene allora ciò deve valere, non solo per i tutori dell'ordine, ma anche per i politici, onorevole Cottoni. E la mia affermazione riguarda sia il governo nazionale che le Giunte regionali che sono, come abbiamo *ad abundantiam* dimostrato, corresponsabili (e non soltanto sul piano politico) della situazione che si è determinata. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'ha dubbio che questa discussione, per l'ampiezza che essa dimostra, sia destinata a lasciare una certa traccia negli animi dei Sardi, e non soltanto dei Sardi. Nessuno, pensiamo, vorrà negare che mai, come da qualche tempo a questa parte, purtroppo, i giornali della penisola e direi del mondo, si siano interessati tanto, puntualmente ed esaurientemente della Sardegna e dei Sardi e che mai, come avviene da circa due anni a questa parte, tanti osservatori politici qualificati e tanti giornalisti italiani e stranieri siano venuti in Sardegna per sentire e per riferire sulla nostra situazione che, a nostro avviso, non tanto per i fatti in sé, (che pur hanno del drammatico e dell'eccezionale) quanto per lo spazio che a questi fatti viene riservato nelle cronache dei giornali isolani, del Continente ed esteri, ha raggiunto toni che non esitiamo a definire drammatici e che mai si erano registrati nella re-

cente o remota storia, pur non felice, della Sardegna.

I fatti delittuosi che hanno scosso la nostra Isola hanno creato nell'animo di tutti profondi motivi di apprensione, non soltanto per noi Sardi, ma per tutti gli Italiani. Soprattutto certe notizie eccezionalmente gravi che vengono divulgate lasciano allibiti e danno la sensazione di vivere ormai in un vero e proprio regime di terrore. Diremo di più: non vi è ormai chi, sbalordito da tutto questo, non si domandi a quale grado di precipizio siamo giunti e se ci sia ormai possibilità di raddrizzare le cose in uno Stato e con uno Stato che sembra entrato in fase di collasso. Questa volta l'episodio che tanta emozione ha suscitato in Sardegna e in tutta l'Italia ha come personaggi funzionari della squadra mobile sassarese colpiti da mandato di cattura. Questa può essere, affermiamo noi con rammarico, la goccia che può far traboccare il vaso in una regione ove da qualche settimana, da qualche mese a questa parte si guardava ormai con una certa fiducia alle forze di polizia che, comunque, in zone difficili, in zone impervie, non soltanto per la natura del terreno, ma soprattutto per una diffusa paura a collaborare delle popolazioni, facevano in qualche modo sentire la loro presenza e davano la speranza che l'ordine sarebbe stato ristabilito. Si avvertiva, cioè, ormai la sensazione che la rete dei favoreggiamenti non fosse più così vasta e così fitta e così irraggiungibile e che i malviventi, i banditi (che in troppi e per troppo tempo seminano paura e terrore nelle popolazioni soprattutto delle zone interne e non solamente di quelle) si sentissero ora braccati, senza scampo dalle indagini e dalle battute quotidiane delle forze dello Stato, carabinieri e polizia. I conflitti a fuoco tra forze di polizia e malviventi, il sacrificio di agenti che pagano con la vita il compimento del loro dovere a difesa degli onesti e l'arresto o l'uccisione di qualche fuorilegge destavano e destano la nostra gratitudine.

Diremo subito perciò che respingiamo la

te di quanti, servendosi dell'episodio di Sassari, gettano nuovo fango contro le forze dell'ordine nel tentativo di disarmarle, non soltanto moralmente. Dopo gli ultimi avvenimenti, dopo l'episodio sassarese noi non sappiamo se le indagini e le battute continueranno con lo stesso ritmo e con la stessa intensità, ma temiamo che le popolazioni, le più esposte agli atti criminali nelle zone interne, che cominciavano, a nostro avviso, a mostrare palesi segni di volere in qualche modo collaborare con le forze dell'ordine nella lotta contro i fuorilegge, che cominciavano forse a riacquistare fiducia nel prestigio, nella volontà, nella abnegazione dei carabinieri e della polizia, si possano racchiudere in le stesse, silenziose e sempre più timorose. Se questo avverrà e ritornerà il clima dell'omertà per paura (perchè l'omertà per paura verrà considerata l'unica possibile arma di difesa contro i briganti) la lotta per lo stabilimento dell'ordine, della sicurezza nei paesi, nelle campagne diventerà via via più difficile e improba. Noi ci affrettiamo però a separare l'operato della mobile sassarese da quello della polizia in genere, nei confronti della quale noi nutriamo ancora, ma non rado tutto, rispetto e gratitudine. La fiducia della mobile sassarese è condivisa da tutta la nostra parte politica, che proprio per questo atto, cioè anche per quest'atto, apprezzando l'indipendenza, il coraggio, l'autorità della struttura. Senza volerci addentrare nei fatti (soprattutto per non voler esprimere un giudizio sulla opportunità e l'ortodossia dei mandati di cattura contro i componenti la squadra mobile di Sassari, compiti questi che sovrastano le nostre competenze e che non possono essere assolti da chi ha maggiore competenza e autorità) non possiamo esimerci dall'esprimere la nostra profonda preoccupazione, la nostra tristezza per quanto siamo costretti a registrare ormai ogni giorno nella vita della nostra Isola, e non soltanto di essa. Questa preoccupazione è diffusa in tutti gli strati sociali per tutto ciò che ogni giorno viene comunicato e divulgato nell'ordine alla catena dei delitti, dei se-

questri e degli scandali. I Sardi, noi Sardi, siamo abituati a passare sopra molte cose, ma oggi abbiamo la sensazione che il terreno ci stia mancando sotto i piedi e che i punti fermi, carabinieri e polizia, lasciati intatti al regime repubblicano dal regime monarchico non costituiscano più il saldo presidio delle istituzioni, delle persone e delle cose. I mandati di cattura contro i funzionari della squadra mobile sassarese rientrano certamente nel quadro di diffidenze, di incomprensioni e di conflitto tra forze dell'ordine e Magistratura, conflitto paragonabile a quello che sconvolse i rapporti tra polizia e carabinieri da una parte e potere politico dall'altra dopo le tragiche giornate di Genova, di Reggio Emilia e di Roma nel luglio del 1960.

Anche allora, ricordo, alcuni commissari di polizia furono mandati in galera. Allora si tentò di circoscrivere, per carità di patria, tale conflitto; oggi l'episodio clamoroso e sconcertante dell'arresto dei tre funzionari della squadra mobile ha lacerato un altro sipario, determinando disagio e malessere. Abbiamo la sensazione che la persistente sfiducia stia portando al disarmo della coscienza popolare e che le popolazioni, per i fatti gravi e gli scandali a catena (le cui proporzioni non solamente toccano gli interessi dei cittadini sardi, ma degli italiani), abbiano finito di guardare con stima e rispetto allo Stato, alle sue istituzioni e che ormai molto diffusa sia la sensazione che poco o nulla resti ormai da fare.

In un clima siffatto, non solamente la Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio, ma lo stesso Governo di centro-sinistra subiscono certamente il contraccolpo psicologico, morale ed anche politico. In un clima come questo, non solo si muove male la Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio, non soltanto si muove male la sua politica contestativa, ma si muove male lo stesso Istituto autonomistico, circondato dalla critica sempre più diffusa e sempre più severa per il dilagare sempre più evidente di episodi e di fatti che ne coinvolgono spesso persone e

organismi. Vi è un motivo preciso che spinge i Sardi ad abbandonare la loro terra ed è il senso di sfiducia ormai diffuso in tutta l'Isola. Sfiducia negli uomini, sfiducia nell'Istituto autonomistico, che raggiunge perfino la disistima umana, tanto profonda è la delusione per le mancate realizzazioni e per le promesse non mantenute. Risalire oggi non è problema facile. Ridare fiducia, comunque, a quanti l'hanno persa è un'impresa indispensabile, riteniamo noi, se vogliamo che la nostra terra risorga. Ma i fatti, i tristi fatti che registriamo continuamente colpiscono profondamente persino i nostri emigrati che perdono così definitivamente la speranza di rientrare nella loro Isola, dove hanno lasciato affetti e ricordi.

Sarebbe comodo anche per noi unire la nostra voce a quella di quanti investono l'autorità e il prestigio della polizia esprimendo disapprovazione e condanna per tutto il suo operato nella difficile lotta al banditismo, coinvolgendo anche nella critica la Giunta di centro-sinistra e il Governo nazionale. Ma l'eccezionalità dei fatti in questo momento sollecita in noi sentimenti diversi, che derivano dalla preoccupazione che si possa scendere ancora più in basso e che più difficile possa essere domani il riscatto, che deve essere, dovrà essere prima di tutto morale, se vogliamo riacquistare prestigio davanti alle nostre popolazioni e sufficiente autorità nei confronti del Governo centrale per esaltare più efficacemente la nostra politica contestativa. Nel marasma generale, nel clima di sfiducia non si può procedere nella opera di risanamento economico, e a nulla valgono la giornata di protesta e i vari ordini del giorno se la Giunta non riacquista innanzi tutto la autorità che non ha più per aver perduto la stima dei cittadini sardi.

Dove sono, onorevole Del Rio, i piani particolari, i piani straordinari a favore della pastorizia? Dentro quale anfratto avete seppellito, avete gettato la volontà della rinascita? Aggrediremo la miseria della nostra terra, scrivevate nei manifesti con i quali avevate tappezzato i muri delle case dei nostri

V LEGISLATURA

CCII SED TA

12 OTTOBRE 1967

villaggi e delle nostre città. Venne il centro-sinistra e dell'aggressione della miseria si continuò a parlare e si continua a parlare, ma, ahimè, senza più convincimento. I primi ad essere delusi del fallimento della loro azione sono certamente i componenti dell'attuale Giunta ed essi ben sanno, anche se vorrebbero non dirlo, che mai vi fu tanta caparbia insensibilità e incomprendimento da parte del Governo di Roma come ora in ordine alle nostre richieste. Il Ministro Taviani, che è stato in Sardegna, è certamente al corrente della nostra situazione (non soltanto della sicurezza) e sa molto bene che la nostra è una regione depressa, ad economia povera e con mille problemi insoluti, che non si possono risolvere nè con le parole, nè con le promesse, nè con la commissione di inchiesta, di iniziativa parlamentare, la quale, per i compiti limitati ad essa concessi, può anche ritardare ogni azione, può costituire persino pretesto e giustificazione per nuove inadempienze, per nuovi ritardi. Del 49 per cento dei mezzi disponibili delle partecipazioni statali riservate al Mezzogiorno, cosa viene dato alla Sardegna, onorevole Del Rio? Dei 400 miliardi riservati alla meccanica, alla cantieristica, alla metallurgia e alle industrie manifatturiere, quanto viene impegnato in Sardegna? Quali interventi avremo a favore del problema della viabilità (considerato che anche in questo campo la Sardegna non teme raffronti con altra regione d'Europa, non superando noi i cinque mila chilometri di strade in confronto, tanto per avere un punto di riferimento, ai 18 mila chilometri della Sicilia)?

Concludendo, noi affermiamo l'urgente necessità di restituire alle forze dell'ordine il prestigio e il mordente compromessi e di affrancare la giustizia dall'usura del tempo nei procedimenti, altrimenti il naufragio dello Stato potrà essere irreparabile. E' lo Stato che deve attendere a questa opera di riforma e lo Stato, attraverso il Governo centrale, deve essere sollecitato da una azione che può essere, noi pensiamo, unitaria in appoggio alla Giunta. Essa non deve però esitare un

momento a respingere la proposta, contenuta nella mozione comunista, di chiedere al Governo la delega delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale. E' compito e responsabilità dello Stato italiano, di cui la Sardegna è parte indivisibile, assicurare l'ordine pubblico in Italia e in Sardegna. Ma anche su questo attendiamo precise dichiarazioni della Giunta che non contrastino con gli interessi e le aspettative della Sardegna e della patria italiana. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire subito che la vicenda della squadra mobile di Sassari e della Magistratura di quella città, di cui tanto si stanno occupando l'opinione pubblica e anche la stampa isolana e quella nazionale, saranno, per quanto possibile, ignorate nel mio intervento, per quel rispetto che immagino che ciascuno di noi senta di dovere agli inquirenti per i quali vale la regola generale che nessuno può essere ritenuto colpevole sino a che sia stata emessa definitiva sentenza di condanna, nonchè per l'altrettanto doveroso rispetto dovuto agli inquirenti che non debbono essere frastornati anche dai nostri giudizi (che comunque non potrebbero mai essere completi perchè oltretutto non abbiamo la esatta conoscenza dei termini della vicenda). Questa vicenda può aver sorpreso alcuni, allarmato altri, forse entusiasmato certuni, ma necessita di essere valutata obiettivamente come ogni altra vicenda giudiziaria nella quale la parte (l'inquisito o lo stesso inquirente) possono alla fine dimostrare di aver torto o ragione, d'aver agito con avvedutezza o meno nel rispetto più o meno ortodosso della legge. E comunque, qualunque sia il risultato, non ci sentiamo mai di gridare il *crimine* al corpo di polizia o alla Magistratura. In un caso o nell'altro, da qualunque parte possa essere il giusto ed il vero, avremo sempre il buon senso di affermare che lo

errore del singolo non deve mai spingerci alla generalizzazione.

Piuttosto, se una lezione può ricavarsi sin da oggi dalla vicenda giudiziaria di Sassari, essa è tale che, anzichè indebolire, deve rafforzare la fede dei cittadini nell'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge, nella certezza che non vi sono e non possono esservi, in regime di autentica libertà e di vera democrazia, sopraffazioni o violazioni dei diritti dei singoli. Va anche detto però che non si può e non si deve applaudire alla Magistratura, la quale ha una naturale ripulsa per simili manifestazioni in quanto ben sa che la retta applicazione della legge non può gradire nè moti di dissenso, nè moti di assenso, perchè se così non fosse essa diventerebbe facile strumento di chi di volta in volta dai singoli giudizi intende trarre vantaggio e pertanto, conseguentemente, essa diverrebbe anche facile preda di inusitate accuse ogni qual volta non appaia soddisfare determinate bramosie. Per questo motivo noi ci limitiamo a prendere atto dei provvedimenti della Magistratura che infliggeva il domicilio coatto a diversi cittadini sardi e ci limitiamo a prendere atto, oggi, del provvedimento della Magistratura che restringe nelle patrie galere alcuni funzionari della pubblica sicurezza. Nell'un caso e nell'altro riteniamo che i giudici abbiano agito nella più assoluta libertà, con la più completa buona fede, con la piena convinzione di applicare la legge e di adempiere al loro dovere. Certi di ciò, per quanto attiene alla vicenda in esame, non ci resta, quindi, che attendere il giudizio definitivo che non potrà che essere conforme a vera giustizia.

La mozione in esame e la discussione che ne è conseguita riaprono però l'intero discorso più volte effettuato sul banditismo in Sardegna, sulle cause e sui rimedi necessari per farvi fronte siano essi a tempi brevi o a tempi lunghi. Discorso che si dilata vieppiù in vista della ormai certa nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta. Dirò subito, a scanso di ogni equivoco, che il mio Gruppo ed il mio partito sono completamente d'accordo, senza alcuna riserva, a che l'in-

chiesta parlamentare abbia luogo, si svolga quanto prima e soprattutto sia la più vasta possibile e si concluda con la massima rapidità. Abbiamo altre volte avuto modo di affermare che le cause che possono aver concorso a determinare l'odierno riacutizzarsi del fenomeno del banditismo in Sardegna sono molteplici. Abbiamo anche accertato, tramite l'apposita Commissione consiliare, che fra le tante cause, soprattutto fra quelle di ordine più remoto, sono da annoverarsi il perdurare della arretratezza economico-sociale di alcune zone della nostra Isola. Quell'accertamento mantiene per intero la sua validità e la Commissione parlamentare dovrà acquisire gli atti e le conclusioni della Commissione regionale, prospettando, a sua volta, al Governo la urgente, pressante necessità che in Sardegna si intervenga in forma più massiccia e determinante per eliminare squilibri, abolire insufficienze, assicurare nuove possibilità e strutture di vita civile pari a quella delle altre zone più fortunate d'Italia. Ma tutto ciò (che non è poco) non è certo sufficiente. La Commissione di inchiesta dovrà con fermezza estendere la sua indagine a tutta la vita ed a tutte le attività della nostra Isola. Il fenomeno dell'acuirsi del banditismo, dicevamo, ha diverse cause: ognuna di queste deve essere esaminata per accertare in quale misura essa è stata determinante o concausa per individuare gli opportuni necessari rimedi. Si imporrà, così, ad esempio, un esame attento della organizzazione e della efficienza delle forze di polizia di stanza nell'Isola; sarà opportuno indagare sulle cause che hanno portato all'accentuarsi dei rapporti tesi tra polizia e popolazione e se in ogni caso la guida di dette forze è stata ferma, sicura e capace. Sarà necessario accertare se e perchè vi è nell'Isola uno stato di tensione tra polizia e Magistratura e se e perchè la popolazione guarda anche a quest'ultima con minore fiducia che nel passato. Infine si dovrà accertare in quale misura classi politiche, mondo della cultura, singoli o collettività hanno potuto, magari anche inconsciamente, concorrere a determinare l'attuale situazione.

Onorevoli colleghi, la Sardegna è una malata grave che sino ad ora abbiamo tenuto in vita a forza di trasfusioni senza aver mai decisamente aggredito a fondo il male: la Commissione di inchiesta parlamentare deve essere paragonata al grande chirurgo cui affidiamo la malata perchè nelle sue carni affondi senza pietà il bisturi ed estirpi tutti i bubboni che dovesse rinvenirvi. Ciò perchè possa curare in tempi brevi l'ammalata e possa, con la precisa prescrizione delle cure ricostituenti necessarie, farle riacquistare rapidamente novella salute, novella vitalità, novella vigoria.

Ho fatto riferimento all'accertamento della organizzazione ed alla efficienza della polizia nell'Isola. In proposito in passato, remoto e recente, siamo stati tutti abbastanza chiari e precisi; abbiamo individuato carenze, non abbiamo lesinato nè critiche nè consigli, ma non siamo stati ascoltati e i fatti hanno finito, purtroppo, per darci ragione. E purtroppo solo ora ci si sta convincendo che la situazione sarda è tale da richiedere un continuo, costante rafforzamento delle stazioni dei carabinieri e che a nulla, o quasi a nulla valgono le forze di massa, le grosse operazioni di tipo militare, che truppe specializzate (sia pure appartenenti al corpo della polizia e pertanto pur esse polizia) sono state chiamate ad operare. Sino ad ora abbiamo perso tempo, abbiamo dimostrato debolezze, abbiamo perso inutilmente vite umane di valorosi militari; abbiamo sottoposto le forze di polizia a delle grosse magre, che non possono non aver inciso negativamente sul loro morale; magre che hanno lasciato interdetta l'opinione pubblica e che infine, alla lunga, hanno fatto il giuoco dei malviventi. Così come abbiamo fatto in passato non possiamo che insistere nel richiedere univocità di indirizzi ed eliminazione di condannevoli concorrenze fra i due corpi di polizia. I carabinieri sicuramente appaiono quelli più idonei alla bisogna anche per la più vasta rete capillare delle loro stazioni ed in virtù di quel maggiore prestigio di cui essi hanno sempre goduto. A tutti i militari, senza distinzione di corpo, va però il più incondi-

ziato elogio per la lotta diuturna che essi conducono, spesso in condizioni sfavorevoli, sovente non bene guidati, non sempre sufficientemente dotati di mezzi e strumenti atti ad offendere e a difendere. Tutti hanno sempre dimostrato di operare con abnegazione e sacrificio, non risparmiandosi e ponendo a repentaglio le loro vite e l'avvenire dei loro familiari.

Onorevoli colleghi anche di questa ultima azione dobbiamo preoccuparci e dobbiamo credere che si preoccupi il Governo. I militari delle nostre forze di polizia non sempre possono operare in completa serenità di spirito quando soprattutto l'azione si fa rischiosa o pericolosa. Che ne è delle loro famiglie in caso di loro morte? Leggevo, l'altro ieri, che il Governo della Repubblica Italiana alla vedova ed ai quattro figlioletti dell'impuntato dei carabinieri che nell'Irpinia, alcuni mesi or sono, venne ucciso da un bandito che aveva affrontato da solo, ha liquidata una pensione privilegiata di non più di lire 40 mila mensili. In effetti una miseria in effetti a ciascuno di quei quattro bambini lo Stato corrisponde giornalmente la metà di quanto lo stesso Stato quotidianamente spende per mantenere in carcere l'assassino del loro padre. Vi è poi da esaminare se vi è una certa tensione fra polizia e Magistratura. Affermando ciò non credo di sollevare scandalo, se è vero come è vero che a tale tensione si è fatto cenno, or non è mancato, anche nello stesso Consiglio dei Ministri, e che di tensione parlano anche diversi corrispondenti della stampa nazionale. In effetti ho l'intima convinzione che tale tensione esista (e non solo in Sardegna), così come ho l'intima convinzione (peraltro non suffragata da dati certi) che questa stessa tensione, in più occasioni, abbia potuto nuocere alla serietà ed alla completezza delle indagini. Alla Commissione parlamentare resta affidato anche il compito di accertare appieno l'ampiezza e le cause di tale azione. Esprimendo solo una opinione personale posso dire che, almeno in parte, il fenomeno potrebbe essere attribuito ad

un più lento assuefarsi della polizia alle nuove norme costituzionali ed al continuo riformarsi ed aggiornarsi, in senso democratico, delle leggi di polizia in genere; per altro verso, la Magistratura mal sopporta, ad esempio, che la polizia giudiziaria non sia ancora *in toto* alle sue esclusive dipendenze e che, per altro verso ancora, tenda a voler apparire come un potere a se stante, avulso dallo Stato stesso ed isolato dagli altri poteri statuali. Vi è comunque, come è stato anche sottolineato dalla stampa, una forte divergenza tra le rispettive mentalità. A tutto ciò aggiungasi la grave situazione in cui versa la Magistratura italiana, divisa al suo interno da diatribe e azioni anche appariscenti e pubbliche, e si avrà, quantomeno, l'esatta sensazione di certo nervosismo e di certa tensione che non può certo giovare alla particolare e delicatissima azione e funzione a cui essa Magistratura è preposta. Tale situazione non può che avere creato grave disagio fra gli onesti e, sia pure indirettamente, vantaggio, anche se solo psicologico, fra la malavita. Ha così inizio quell'accentuarsi della generale diffidenza, non solo nei confronti delle forze di polizia, ma anche della stessa Magistratura, alcune volte ritenuta lenta e quasi abulica, altre volte drastica; spesso fin troppo staccata ed assente dal mondo, dalla realtà nella quale è chiamata ad operare. E' evidente che l'uomo della strada non può concepire il giudice come una cosa astratta ed a se stante, alla stregua di un freddo robot, che, avuto impostato il tipo di reato ed il numero delle aggravanti nonchè delle attenuanti, non fa altro che sfornare il totale degli anni di reclusione da erogare. E' evidente che un siffatto tipo di giudice non è concepibile in un paese civile e democratico. Oltretutto la stessa nostra legislazione non è così ferma o rigida come da qualcuno si vuole sostenere. Al giudice è sempre lasciato un buon margine di discrezionalità di cui può disporre in assoluta e completa libertà. Egli non è un freddo superuomo, non è un estraneo alla società in cui opera, ma è parte

viva, vitale (eletta anche, se volete) della società di cui spesso per primo avverte, o dovrebbe avvertire, i mutamenti, le nuove esigenze, le nuove istanze delle quali tener conto nel complesso quanto delicato lavoro di valutazione dei fatti sottoposti al suo esame. Dai fatti dovrà saper sceverare il buono dal cattivo, il superfluo dall'essenziale, precorrendo spesso lo stesso legislatore, al quale sovente dovrebbe essere in grado di suggerire la opportunità di nuovi interventi legislativi più aderenti alla nuova realtà sociale che si è venuta via via affermando.

Detto questo non si può non convenire sulla assoluta libertà e sull'incondizionato rispetto dovuto alla Magistratura ed al suo non facile lavoro. Rispetto che peraltro il cittadino sente di dovere al giudice quanto più si convince che egli è veramente l'arbitro imparziale, uguale per tutti, che non ha interessi economici o di affari nell'ambito delle sue competenze territoriali. E' evidente che ogni cittadino può essere sempre portato a dubitare (sia pure a torto) ogniqualevolta ha la possibilità di confondere il proprio giudice con l'uomo di affari, con l'armentario, con lo affittuario, o con l'impresario in genere. E' pur vero che non è lecito dubitare delle virtù della moglie di Cesare, ma è altrettanto vero che anche la moglie di Cesare deve sempre agire in modo tale da non dare, comunque, adito a dubbi. Di qui la necessità che anche questo punto venga approfondito con decisione e con serenità, sì che eventuali casi anomali vengano, con i dovuti modi, rimossi.

Dobbiamo tutti fare, in questo momento, uno sforzo per ridare fiducia alle popolazioni ed è pertanto necessario che si richiedano anche dei sacrifici a dei singoli. Fiducia nella giustizia, onorevoli colleghi, e nella Magistratura che non possono, però, prescindere dalla necessità di riorganizzare tutti gli uffici giudiziari della Sardegna. Se sarà il caso si sopprimano magari quelli non più utili, ma si rendano efficienti, validi e dotati di uomini e di mezzi quelli che si lasciano aperti. Onorevole Presidente Del Rio, per chiarire meglio l'attuale situazione degli uffici giu-

V LEGISLATURA

CCII SED TA

12 OTTOBRE 1967

diziari della Sardegna dirò che abbiamo avuto un notevole peggioramento dallo scorso mese di giugno e ciò nonostante le assicurazioni in contrario che le diede lo stesso Presidente della Repubblica. Per non incorrere in errori dirò che forse tutti avete letto dei disservizi delle varie Preture e dei vari Tribunali dell'Isola. Nuoro è un esempio. E che dire di Oristano? Abbiamo il Tribunale paralizzato: di fatto è chiuso ed è rimasto nella sessione civile il solo Presidente. Vi sono centinaia di cause civili ferme da diciotto mesi, altre dal marzo scorso, tutta la restante attività è totalmente ferma da qualche mese. Le stesse cause civili nuove vengono solo iscritte a ruolo ma non trattate; giacciono tutte in capaci cassette in attesa di giudici che non arrivano. Che dire della sessione penale? Essa lavora solo quando riesce ad integrarsi chiamando nel collegio il Pretore di Oristano, il quale pertanto riduce l'attività in Pretura. Oltretutto a novembre anche il Pretore partirà, per cui Pretura e Sezione penale del Tribunale resteranno pressochè paralizzate come la Sezione civile. In questa drammatica situazione si può pretendere fiducia nella giustizia, onorevoli colleghi? Si può pretendere, come sarebbe giusto, la rapida punizione di chi ha attinto nel reato?

Ecco, onorevoli colleghi, altro lavoro di indagine per la Commissione di inchiesta: accertare di chi sono le colpe di tale situazione; se la stessa fu tempestivamente prevista e segnalata, accertare perchè si siano date le autorizzazioni ai trasferimenti e perchè questi siano stati disposti senza preventivo reperimento dei sostituti. Accertare inoltre se vi è veramente una deficienza numerica di Magistrati, oppure se non vi sia invece una disorganica distribuzione ed assegnazione degli stessi.

Dicevo che la materia dell'indagine parlamentare deve essere completa e profonda e pertanto dovrà estendersi a tutto ed a tutti, niente e nessuno escluso. Una simile vasta, complessa e delicata indagine non poteva essere demandata che all'unico potere, il Parlamento, che sta al di sopra di tutti, ivi compresi il Governo, le pubbliche amministra-

zi e la classe politica e la stessa Magistratura. Io ritengo che non si abbia nulla da temere e che, comunque, più profonda ed accurata sarà l'indagine, più complete e rassicuranti potranno apparire le sue conclusioni. L'ampiezza di indagine pertanto supera di gran lunga quella svolta dal Consiglio regionale, la cui Commissione, oltretutto, non poteva avere i poteri che, per dettato costituzionale, sono propri delle Commissioni di inchiesta disposte dal Parlamento.

È detto che la mia parte avrebbe sollecitato questa indagine per porre in non cale oppure per insabbiare le conclusioni cui è pervenuta la Commissione regionale. Nulla di peggio. Noi siamo fermamente convinti che l'indagine regionale mantenga tutta la sua validità e che dovremo agire in guisa tale che la Commissione parlamentare ne acquisisca accurate conclusioni e, con la forza che le è propria per legge, dia subito al Governo indirizzi precisi per determinare gli auspicati e indicati provvedimenti soprattutto di carattere socio-economico. La situazione si è talmente deteriorata che si è posta la esigenza di un più ampio accertamento che al Consiglio regionale sarebbe stato impossibile attuare, attesa anche l'evidente contrapposizione o divergenza, se gradite, tra alcuni organi dello Stato. In una siffatta situazione, oltre che per le ragioni di ordine giuridico e politico altre volte esposte, non appare certo opportuno invocare la delega per le funzioni di tutela dell'ordine pubblico. Si è detto, anche, che vi è il timore che le conclusioni della Commissione di inchiesta parlamentare possano giungere troppo tardi. Io credo che ciò potrà non avvenire se sapremo subito offrire quanto da noi già elaborato e predisposto: soprattutto se tutti sapremo porci sotto la totale disposizione della Commissione. E' comunque evidente che sempre più si pone in rilievo il problema di garantire per intanto la sicurezza pubblica. Per fare ciò (che è il minimo, è la *conditio sine qua non* per quanto si vuole attuare, o pretendere dal parlamento e dal governo) non mancano indicazioni, suggerimenti, esperienze di cui il Governo nazionale e l'onorevole Ministro agli interni hanno il

dovere di avvalersi per attuare immediati, validi interventi. Questi interventi il Consiglio regionale ritiene di aver già più volte indicati e suggeriti e possono anche individuarsi in una più razionale ed equa strutturazione amministrativa della nostra Isola. Da decenni, popolazioni, enti, e la stessa Amministrazione regionale, vanno proponendo l'istituzione di una quarta provincia sarda che può anche assolvere allo specifico compito di porre lo Stato in condizioni di assicurare una sua maggiore, più efficiente presenza anche dal punto della sicurezza pubblica. La richiesta, comunque, anche se ancora pervicacemente disattesa, può concorrere, come di fatto concorre, a crescere nuove ulteriori fonti di malessere, di disagi socio-economici, di diffidenze, distacco dallo Stato e da tutti gli organi e gli apparati che in Sardegna lo rappresentano. Questa tensione e diffidenza sarebbe bene non alimentarle e comunque è possibile eliminarle solo con il più completo accoglimento delle istanze popolari e del Consiglio regionale. Dico del Consiglio regionale a ragion veduta, perchè non posso non tenere presente che si tratta di una proposta di legge regionale e pertanto (come tale ed in considerazione dei generali benefici effetti in caso di approvazione) va posta come uno dei temi della politica contestativa e rivendicativa della Giunta.

Onorevoli colleghi, prima di concludere questo mio nuovo intervento sui vari problemi connessi all'ordine pubblico in Sardegna, ritengo doveroso che debba sussurrare a me stesso, come Sardo, ed a tutti i miei concittadini sardi una esortazione ad un maggiore senso di responsabilità e di civismo. Un corpo ammalato ha senz'altro necessità urgente di un medico che gli prescriva e gli propini validi medicinali, ma gli effetti di questi sarebbero sempre circoscritti, lenti o limitati se lo stesso organismo non sapesse trovare in se stesso, innanzitutto, la forza per reagire al male che lo affligge. Non possiamo pretendere che tutto, anche il coraggio civico, ci venga da Roma. Dobbiamo avere la ferma volontà di condannare sempre, in ogni istante, in ogni azione, come singoli e come gruppi, la criminosa attività dei delinquenti, senza ri-

cercare attenuanti o farisaiche giustificazioni. I delinquenti traggono forza anche dalla nostra abulia e dal nostro distacco. Dobbiamo avere il coraggio di additare al pubblico continuo disprezzo tutti coloro che si pongono contro la società, le sue leggi e le forze di polizia poste a presidio delle stesse; ciò anche nei casi in cui chi delinque possa essere un nostro vicino o lontano parente. Sino a quando non faremo il vuoto attorno ai delinquenti non ci sarà speranza per un domani migliore, e la rinascita, la ripresa economica, le trasformazioni sociali e gli insediamenti industriali o turistici resteranno delle grosse chimere. Non devono più essere tollerate attenuanti, dissertazioni sui vari «ma» e sui vari «se»: la situazione è ormai talmente grave che ogni incertezza, ogni propensione alle cavillose sottigliezze, la stessa mancanza di chiarezza può essere concepita come morale correità con chi delinque. Quando si ha da estirpare un cancro, non ci si può attardare sui problemi di estetica; si taglia netto e basta. Verrà poi la convalescenza ed allora si potranno riaprire tante discussioni. Sino a quando i delinquenti potranno contare sulla nostra paura, sarà sempre più prossima l'ora del sequestro per ciascun sardo e per ciascuno di noi. Non possiamo più oltre prendere lezione di coraggio civico, onorevoli colleghi, e di senso di responsabilità dalle popolazioni delle altre città o delle altre regioni d'Italia.

Gli ultimi fatti accaduti a Milano sono stati fin troppo significativi. Nè si dica che la nostra situazione è diversa perchè siamo più poveri. Il coraggio civico, intanto, non è un bene proprio dei ricchi. Poi è fin troppo a tutti noto che chi a Milano e nella Lombardia ha collaborato sin dal primo momento con la polizia, che peraltro non ha usato sistemi molto delicati, è stato tutto il popolo. Chi ha pagato con la propria vita il gesto di eroico altruismo, di civismo e di civica responsabilità è stato un poveraccio, uno come tanti di noi in Sardegna. Occorre quindi più coraggio e più senso di responsabilità. Bisogna finirla con la strumentalizz-

V LEGISLATURA

CCII SEI TA

12 OTTOBRE 1967

zazione anche del banditismo in funzione anti-polizia. Questa potrà anche avere le sue pecche e le sue pecore nere, non vi è dubbio, e non ne abbiamo mai fatto mistero. Ciò però non toglie che tutti gli onesti, ricchi e poveri, di Cagliari o di Nuoro, debbano sentire l'imprescindibile dovere di solidarizzare con le forze dell'ordine, di isolare moralmente e materialmente i briganti, di denunziarli senza pietà, al minimo dubbio, agli inquirenti. E' pur vero, onorevoli colleghi, che ciò in ipotesi potrebbe costare anche qualche grave sacrificio; potrà anche darsi che per aver agito con fermezza, con coraggio e con dignità, qualcuno di noi cada ancora sotto il piombo implacabile delle belve umane. E' un sacrificio che un popolo civile deve saper affrontare. E' uno scotto pesante, se volete, ma è uno scotto che un popolo serio, che creda in se stesso, nel suo avvenire, deve eroicamente saper pagare. Se ciò non fosse, domani, ciascuno di noi potrebbe arrossire dinanzi ai propri figli. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal nostro Gruppo, mentre trae spunto da avvenimenti nuovi che si sono verificati in Sardegna e dalle ripercussioni che essi hanno avuto fuori dell'isola, rinverdisce, ancora una volta, e, mi pare, opportunamente, i temi ed i problemi relativi a quella area pastorale dalla quale (e noi che vi apparteniamo, in un certo senso, ammettendolo facciamo una autocritica) provengono direttamente o indirettamente. Mi duole, onorevole Presidente della Giunta, che a rinverdire questi temi, a richiamare questi problemi ogni volta dobbiamo essere noi. La Giunta ammetterà che non inopportunamente, non a torto, anche in questa occasione, noi abbiamo chiesto che siano affrettate certe misure che potrebbero avere la efficacia, la capacità di dare un qualche sollievo a queste zone e di avviare a soluzione il grande problema dello

ordine pubblico sardo, del quale, anche oggi, ancora una volta, ci stiamo interessando. La vera soluzione, la soluzione radicale è in tutti questi: modificare, rinnovare, modernizzare le strutture di queste nostre povere zone interne ed agro-pastorali, che sono la minaccia (io lo riconosco, lo debbo riconoscere, senza vergogna e senza rossore) di quello che oggi accade in Sardegna. Noi, onorevole Presidente della Giunta, vi abbiamo ricordato, in questa mozione, quel piano dell'astorizia del quale ella, mi pare, non abbia parlato neppure nel suo nuovo discorso che io vorrei chiamare «programmatico» del 2 ottobre. Noi abbiamo voluto richiamare la sua attenzione e quella della Giunta sulla necessità di presentare finalmente quel IV programma esecutivo già tanto in ritardo e che secondo i vostri stessi indirizzi, dovrebbe rappresentare il primo, concreto, immediato, efficace intervento della Regione nei confronti di queste zone. Io, onorevole Presidente della Giunta, francamente, a quel suo discorso programmatico e a quella sua richiesta di fiducia del 2 ottobre, avrei preferito la presentazione di questo IV programma esecutivo, sia pure con quelle modifiche di cui ella ha parlato (l'ampliamento del suo arco temporale, lo snellimento delle procedure di spendita, la diffusività degli interventi nella industria e nel settore agricolo, così come sono stati indicati dalla Commissione rinascita). Sarebbe stato molto più utile, più logico, sarebbe stata, finalmente, una dimostrazione di vera efficienza e di vera attività da parte della sua Giunta nella risoluzione dei problemi della Sardegna che non ammettere dilazioni. Avrei preferito che su questo IV programma esecutivo ella, onorevole Presidente della Giunta, avesse chiesto la fiducia del Consiglio. Perchè invece siamo ancora alla fase delle parole? Perchè probabilmente nel nostro Governo regionale il problema, chiamato così, agro-pastorale, delle zone interne, è destinato ad esaurirsi ogniqualvolta, anche per un periodo di un solo mese, non si verificano più fatti gravi di delinquenza. Vorrei su questo sbagliare, onorevole Presidente della Giunta, eppure l'impressione è

questa. Ma quel che è peggio (e di cui abbiamo la prova più tangibile in questi giorni) è che l'attenzione non dico per i problemi agro-pastorali o delle zone interne (perchè i nostri governanti e la opinione pubblica nazionale forse non possono arrivare fino a tanto), ma per la nostra Isola, nei nostri governanti e nell'opinione pubblica del Continente (specialmente quella che viene illuminata dalla stampa governativa della destra economica e della destra politica) non esiste. Esiste interesse, curiosità per i fatti di banditismo che portano ogni volta la Sardegna alla ribalta delle prime pagine dei nostri grandi giornali di informazione, ma l'interesse si ferma al fatto di cronaca, qualche volta al folklore, ma nessuno, onorevoli colleghi, va oltre queste manifestazioni, nessuno giunge fino alla radice per conoscere quale sia la causa di questo nostro male antico, per sapere e per accertare quali provvedimenti lo Stato debba prendere per mettere fine a questo male.

Mi trovavo a Roma quando il Pontefice intervenne sui fatti del banditismo della nostra Isola e confesso che il suo intervento fu per me una delusione, perchè anche questo grande personaggio della fede e della politica dimostrava (almeno nelle sue parole, a mio avviso, troppo superficiali) di interessarsi all'aspetto esteriore, all'aspetto religioso, morale, del fenomeno, senza andare oltre. Dimostrava cioè soprattutto di essere male informato della nostra situazione; un Pontefice romano informato della nostra vera situazione non avrebbe omesso di aggiungere una parola circa la necessità di un intervento; un Pontefice come questo, che si definisce e tiene ad essere considerato il Pontefice dei paesi poveri, dei paesi della fame, non avrebbe certamente omesso di parlare della necessità di intervenire nelle nostre povere zone dell'interno della Sardegna, e non soltanto con le forze della polizia.

D'altra parte, come dicevo, questo è un difetto comune a tutti nel nostro paese, dagli uomini di Governo ai giornalisti, ai lettori dei giornali. Questo, onorevoli colleghi è un gravissimo fatto; la stampa e l'opinione pubblica del Continente si interessa ai fatti di

banditismo, ma si disinteressa completamente dei nostri veri problemi, dei nostri problemi di fondo, quelli che noi agiamo qui, quelli che ella, signor Presidente della Giunta, agita qui e fuori di qui. Il fatto, per esempio, che i microfoni della RAI le vengono negati e la stampa del Continente non lo rilevi, è un fatto più importante di un sequestro di persona. Se in Sardegna si bandisce una giornata di protesta e se tutto il popolo sardo in quella giornata manifesta contro il trattamento che gli è riservato dal Governo nazionale, l'opinione pubblica del Continente tace, si disinteressa, non ne è neppure informata.

Se ella, onorevole Presidente della Giunta, intervenendo ad un convegno nazionale del suo partito sui problemi del Meridione, assume una posizione abbastanza polemica, il fatto viene ignorato dalla stampa del Continente e l'opinione pubblica lo ignora. La mia impressione, onorevoli colleghi, è che per la Nazione italiana, della quale pure facciamo parte, siamo niente altro, ormai, che un branco di banditi. Questa è l'opinione che si ha di noi, che si è voluta artificiosamente creare di noi; e questa opinione si vuole ribadire oggi e traendo spunto dai fatti di Sassari si vuole dimostrare che persino la Magistratura sarda collabora, si è schierata dalla parte dei banditi. Questa è la verità. Non lo si dice apertamente, ma basta leggere tra le righe dei giornali del Continente di destra e governativi, naturalmente, per ricavare l'impressione che siamo una Regione ed un popolo irrecuperabile, per il quale non c'è niente da fare, per il quale è inutile spendere danaro, per il quale inutile sarebbe ogni sforzo volto alla sua redenzione. Onorevoli colleghi, attaccando la Magistratura sarda, che già era soggetta ad attacchi notevoli in questo periodo, in forme ancora più violente dopo i fatti di Sassari, si vuole dimostrare ciò che dicevo.

Cosa si dice di questa Magistratura? Cosa ha detto il Consiglio dei Ministri? «L'Unione Sarda» di ieri, mi pare, riferisce che molti Ministri hanno rivolto parole di critica alla Magistratura che, secondo loro, non sempre

V LEGISLATURA

CCII SEI TA

12 OTTOBRE 1967

asseconderebbe gli sforzi e le iniziative delle forze dell'ordine nelle battaglie contro il banditismo. Questo non è che un anello della lunga catena di addebiti che da qualche tempo a questa parte si vanno muovendo alla Magistratura sarda. Da un altro giornale sardo («La Nuova Sardegna») ho appreso di una interrogazione presentata dal monarchico onorevole Milia nella quale si afferma che una inchiesta è stata già condotta in Sardegna contro la Magistratura per il suo operato, per la sua mancata collaborazione con le forze di polizia. L'inchiesta avrebbe dato i risultati che doveva dare, perchè la polizia in Sardegna, (e quando parlo di polizia non faccio distinzioni tra i vari corpi), quando la Magistratura respinge una qualche sua richiesta, ha sempre da lamentarsi, specialmente in questa situazione. Io stesso sono venuto a conoscere di inchieste aperte contro determinati Magistrati; so di un Magistrato che è stato sottoposto ad inchiesta, in Provincia di Nuoro, perchè aveva respinto un certo numero di proposte di assegnazione al domicilio coatto o confino di polizia. So di un altro Magistrato che è stato sottoposto a inchiesta, sempre in Provincia di Nuoro, perchè ha ritenuto di dover assolvere alcuni pastori che i carabinieri avevano incriminato di oltraggio. La motivazione fu questa: i carabinieri non potevano agire come hanno agito e se i pastori si sono ribellati ed hanno reagito ad atti arbitrari dovevano essere assolti. Continuando di questo passo avremo tutta la Magistratura sarda sotto inchiesta. Parrebbe (ormai c'è l'andazzo delle inchieste; può darsi che ci sia ancora in Sardegna qualche ufficio staccato del SIFAR con il compito di schedare i Magistrati) che anche i due Magistrati di Sassari (che hanno, a mio parere, compiuto il loro dovere) siano stati sottoposti, non dico ad una vera e propria inchiesta, ma per adesso ad una indagine di polizia che, probabilmente, tendeva ad evitare, col ricatto, che i due valorosi e coraggiosi cittadini facessero fino in fondo il loro dovere. Da organi del Governo si è detto persino che i magistrati sardi in Sardegna dovevano essere privati di qualsiasi funzione di-

re iva. Posso dirvi che, come avvocato, avrei tu o da guadagnare se questo avvenisse, per cl conosco e posso fare raffronti tra la se- vi tà dei nostri Magistrati e la severità dei M gistrati del Continente. I nostri Magistrati se o infinitamente più severi, soprattutto nel- l'p prezzamento delle prove.

oi avvocati avremmo più assoluzioni, più cl nti, più guadagni se a giudicare fossero se pre magistrati non sardi. Con tutto ciò ne da questi banchi ed anche dai banchi di e aule giudiziarie proclamiamo che que- st non deve essere fatto, perchè i Magistrati sa li non lo meritano. In questi giorni, in qu sto periodo si sta verificando un'altra cosa gr vissima alla quale, purtroppo, non pos- si no porre rimedio, cioè un vero e pro- p esodo di magistrati sardi verso il Con- ti nte. I magistrati, le cui promozioni fu- ro o accantonate e ritardate per anni, in fo a delle nuove leggi, diventati Consiglieri d' opello, debbono andare in Continente, deb- bo o lasciare le loro attuali sedi a causa de i organici in vigore. Mi diceva un Magi- st to che ha subito questa sorte che appena ar vato in Continente i colleghi lo confor- ta no dicendogli: anche se ti hanno tra- sf ito in seguito a ciò che sta succedendo in ardegna, noi riteniamo ingiusto il provve- di ento e ti conserviamo la nostra fiducia. Qu sta convinzione è diffusa nella Penisola, de e si crede che anche i Magistrati sardi fa iano parte di una specie di mafia e che tra il agistrato ed il delinquente non vi sia, in re tà, una grande differenza in Sardegna. I M istrati sardi (nonostante le lamentele del- la olizia e dei carabinieri che vorrebbero ve- de sempre accolte tutte le loro richieste) so o severi, fin troppo severi e fanno degli sf zi enormi per raggiungere la verità, per, co e si dice nel nostro gergo forense, salvare i p ocessi. Lo dichiarano essi stessi. Ho letto co molto interesse un articolo pubblicato ier su «L'Unione Sarda» da un giovane e va- lo so Magistrato, il dottor Porcella, inter- ve to su questi problemi. Egli dice che i Ma istrati sardi condannano i colpevoli ac- co ntandosi spesso di poche prove, ritenute qu che volta (io direi spesso) insufficienti

dalla Corte di Cassazione. Notate la differenza tra la Magistratura sarda e la Magistratura del Continente nell'apprezzamento delle prove. Altro che Magistratura molle, come si suol dire! Soltanto oggi a Sassari si parla di una Magistratura dura!

I Magistrati a mio avviso, non possono accogliere tutte le proposte fatte dalla polizia per le assegnazioni al confino, perchè, se dovessero accoglierle, mezza Sardegna a quest'ora sarebbe al confino. La polizia queste proposte le presenta indiscriminatamente. Vi è la legge del 1956 (certamente poco democratica, ma sempre una legge dello Stato) e i magistrati devono applicarla, ma nessuno può pretendere che essi vadano oltre i limiti che la legge stessa stabilisce. Si pretende di assegnare al confino persone indiziate di gravi reati, ma di quali non si dice mai; rimangono solo nella mente della polizia. Si pretende di assegnare al confino persone che conducono un tenore di vita superiore alle loro possibilità economiche e finanziarie. E quale è il tenore di vita di queste persone? Qualche volta entrano in un bar e bevono una aranciata, o una gassosa, ed anzichè fumare sigarette alfa fumano sigarette nazionali. Questo è un tenore di vita superiore alle possibilità di un qualsiasi Sardo, ed in base a questi elementi si pretende da taluno che la Magistratura sarda assegni un cittadino al domicilio obbligatorio. Si verificano addirittura, in questo campo, casi scandalosi, e sempre il dottor Porcella ne cita uno nel suo articolo: un individuo fu proposto al domicilio coatto perchè gravemente indiziato di reati commessi in Sardegna negli ultimi anni. Egli però risultava trasferito all'estero da oltre due anni per motivi di lavoro, con regolare passaporto rilasciato dalla Questura. Questo cittadino sarebbe dovuto essere inviato al confino, la Magistratura avrebbe dovuto dare prova della sua collaborazione con le forze dell'ordine, con le forze di polizia inviandolo al confino.

Guai, onorevoli colleghi, se la Magistratura sarda dovesse arrivare a questi eccessi! Guai a noi tutti, onorevoli colleghi! Guai se la Magistratura sarda (e non soltanto quella sar-

da) dovesse diventare succuba dei voleri della polizia o dei carabinieri!

Questo non deve mai avvenire e noi in questo momento, proprio per questo motivo, dobbiamo esprimere, abbiamo il dovere di esprimere, non soltanto la nostra solidarietà alla Magistratura della Sardegna, ma anche, direi, il nostro elogio, il nostro incoraggiamento a proseguire su questa strada. Non dico che la Magistratura sarda debba arrestare tutti gli agenti o i commissari di pubblica sicurezza, o tutti i carabinieri, ma ha il dovere di arrestare o incriminare gli agenti e i commissari di pubblica sicurezza, gli ufficiali e i carabinieri che non fanno il loro dovere, o che violano la legge. Questo deve fare e questo ha fatto la Magistratura e per questo oggi la si critica e la si accusa. Che poi i rapporti tra la Magistratura sarda e le forze dell'ordine siano stati sempre ottimi noi possiamo testimoniare con cognizione di causa. Noi che esercitiamo la professione forense, talora (ho il preciso dovere di dichiararlo) siamo state le vittime di questi buoni rapporti. Non solo non vi è ostilità, non vi sono preconcetti, ma anzi vi è molta fiducia da parte della Magistratura nella polizia. Qualche volta questa fiducia si spinge oltre i limiti di tollerabilità. Noi non vogliamo ora muovere una critica su questo punto, ma certo è che ogni avvocato (io esercito la professione ormai da una trentina di anni) non può non conservare nella memoria e nel cuore l'amaro ricordo di qualche processo montato dalle forze dell'ordine attraverso agenti provocatori (quello che stava per succedere a Sassari) sfociato in severissime condanne. I Magistrati, non volutamente, ma ignari, impossibilitati a conoscere la realtà vera che si nascondeva dietro la realtà processuale, interrogavano testimoni falsi, agenti dell'ordine che deponevano il falso. I Magistrati infliggevano sentenze terribili, e tutte le persone che assistevano al processo erano a perfetta conoscenza di tutti i retroscena e sapevano che quel reato in realtà era avvenuto soltanto perchè un agente provocatore aveva tirato per i capelli un poveraccio a commetterlo. Questo è avvenuto talvolta ed è l'indice chiaro della eccessiva fidu-

V LEGISLATURA

CCII SEI TA

12 OTTOBRE 1967

cia della Magistratura nelle forze dell'ordine. Ma io ho assistito anche, qualche volta, alle reazioni della Magistratura di fronte a fatti del genere. So di un alto e valoroso Magistrato che venne tratto in inganno e che lo seppe dopo che aveva pronunciato la sua terribile sentenza di condanna. So dell'amarezza, del rimorso, del disorientamento di quest'uomo (non un ragazzo, ma un vecchio magistrato) e che lo portò, sapete a che cosa?, a non condannare più nessuno, a non credere più a nessun agente della polizia, ad avere un'assoluta sfiducia in tutti.

Anche quella dei magistrati di Sassari è una reazione dello stesso tipo, però in direzione giusta. Un magistrato che ha fiducia nelle forze della polizia, che crede in quello che esse dicono, che, direi, pende dal loro labbro, che esclude tutte le altre testimonianze per basarsi su quelle della polizia, che per anni ed anni ha seguito questo sistema, se improvvisamente si trova di fronte a un caso che gli rivela la realtà vera, la realtà tragica, che gli fa comprendere che quella di certi poliziotti non è l'attività eroica di tutori della legge ma l'attività meschina di poveri lestofanti che si rivestono ingiustamente di una divisa e di una autorità, che reazione può avere?

L'onorevole Pazzaglia ieri diceva (e con lui tutti quelli della sua parte; ho visto anche una interrogazione presentata alla Camera dai deputati della sua parte e ho letto la stampa di destra) che bisognava usare prudenza perchè si trattava di tutori dell'ordine che hanno diritto a certi riguardi. Il magistrato deve usare dei riguardi? Deve usare prudenza? Il magistrato deve avere una sola linea, una sola realtà davanti a sé: la giustizia. Quando la legge viene violata da colui che è demandato a custodirla, a difenderla, a difendere la società, cioè quando colui che ha certi doveri si mette dall'altra parte della barricata, il fatto diventa molto grave. E anche se il mandato di cattura è semplicemente facoltativo, il magistrato, a nostro parere, deve essere severo.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' facoltà sua farlo o meno.

ABRAS (P.C.I.). Certo, la legge gli dà l'opportunità di farlo e il magistrato non sempre ne serve. Se ne serve però nei casi gravi e questo di cui parliamo è uno dei casi che, indubbiamente, presentano una gravità eccezionale. Non si doveva esercitare nessuna critica contro i magistrati di Sassari e contro i magistrati della Sardegna. Quello che più ci duole onorevoli colleghi, è che in questo momento (mentre la magistratura sarda viene sottoposta a critiche direi cocenti) niente si dice, da parte della stampa italiana, a proposito degli uomini che sono stati incriminati, e del modo come si sono comportati. Si tende anzi a giustificarli. Si trattava di un caso eccezionale, di una situazione eccezionale, occorreva ricorrere a mezzi eccezionali, occorreva anche portare i confidenti dal continente. Non vi è invece nessuna situazione eccezionale che possa giustificare un comportamento come questo. Il guaio è che talune di queste persone (almeno secondo quello che riferiscono i giornali), per esempio il commissario Julianò, si comportavano in questo modo nelle situazioni eccezionali e anche in quelle non eccezionali. Il commissario Julianò è arrivato in Sardegna preceduto da una fama, non certo immeritata, di uomo, di tutore della legge dalla tortura facile. Da Napoli (dove operò per molto tempo) piovono accuse e dichiarazioni secondo le quali dimostrano che il commissario Julianò non era nuovo a queste imprese e a questi metodi. L'onorevole Marciano (rovesciando la massima della antica giurisprudenza) dice: *summum ius summa iniuria*. Bisognava salvarli? No, semmai adesso dicano loro (se credono di essere lesi dall'operato della magistratura, che la magistratura sia stata ingiusta, sia stata eccessiva) dicano loro *summum ius summa iniuria* e si consolino. Invece non si consolano, si ribellano, protestano, non loro direttamente, ma i loro superiori.

Io credo, onorevoli colleghi, che questo comportamento della magistratura sarda o che la magistratura sassarese non abbia scandalizzato nessuno in Sardegna. Io credo che sia proprio questo fatto, questo episodio, questa energia dei magistrati sia servita a

ridare un po' di fiducia al popolo sardo nella magistratura, nello Stato e perfino, anche se sembra assurdo, nella polizia, perchè il popolo sardo oggi, e forse per la prima volta, sa che anche la polizia, ad opera della magistratura italiana o sarda che dire si voglia, può essere purificata dalle sue scorie. Questo sa il popolo sardo, questo significato ha e deve avere l'azione dei magistrati sassaresi.

La fiducia nella magistratura è venuta meno in coloro che vorrebbero che questa istituzione dello Stato, questo potere dello Stato, avesse due volti, uno benevolo e sorridente quando guarda verso l'alto ed uno truce ed arcigno quando guarda verso il basso. Certo, è venuta meno la fiducia nella magistratura in costoro. Ma nel popolo, in coloro che vorrebbero una magistratura che dimostrasse in ogni momento che la legge è veramente uguale per tutti, questa fiducia oggi risorge, rinasce. E' proprio il caso di dire col Vangelo (scusate se lo cito da questa parte) *oportet ut scandala eveniant*.

Io credo, onorevoli colleghi, che sarebbe bene chiedere agli altri poteri dello Stato che la Magistratura sarda, (la quale non è certo in stretti rapporti con la nostra delinquenza, ma che anzi la combatte con tutta la sua energia) sia rispettata, sia lasciata al suo lavoro, sia fornita dei mezzi che le necessitano per poter svolgere il suo compito con serenità e con efficacia. Penso che si dovrebbe chiedere che essa sia fornita anche dei quadri necessari perchè la sua opera possa essere rapida ed efficace. Ho sentito testè l'intervento dell'onorevole Puddu che lamentava infinite carenze dell'organizzazione della giustizia (di cui non hanno certamente colpa i Magistrati sardi) in Sardegna e soprattutto ad Oristano. Cosa dovrei dire di Lanusei, l'ultimo tribunale d'Italia, l'ultimo tribunale della Sardegna, un tribunale schedato. Lanusei ha un tribunale schedato: quando un qualsiasi funzionario continentale corre il rischio di un trasferimento, si precipita al Ministero per dire: trasferitemi pure, se volete, ma non trasferitemi in una delle 3 L. Ci sono 3 L, tre tribunali schedati e Lanusei è uno di questi, forse il più schedato di tutti (Lanusei,

Lagoledro e Larighino). Così noi vediamo in questo tribunale, in questo circondario, Preture scoperte, e non soltanto di Magistrati, ma persino di Cancellieri, persino di ufficiali giudiziari che conoscono la formula delle 3 L. Si verifica il caso, per esempio, che da un paio di anni alla Pretura di Seui sia stato trasferito un ufficiale giudiziario latitante, contro il quale cioè è stato emesso un mandato di cattura rimasto ineseguito. Forse lo avranno trasferito alla Pretura di Seui perchè Seui è nella Barbagia e questa regione è un ambiente adatto per un latitante. L'ufficiale giudiziario è latitante, non soltanto per la Magistratura del suo paese, ma anche per il Pretore e per gli avvocati che lavorano a Seui. Non parliamo di altri casi ancora più sconcertanti. Non si critichi perciò la Magistratura che non ha nessuna colpa (soprattutto i nostri governanti non critichino la Magistratura sarda). La colpa è di chi non pensa ad organizzare gli Uffici giudiziari della Sardegna come dovrebbero essere organizzati; che non pensa ad assegnare il personale necessario (ripeto, non soltanto giudici, ma persino cancellieri e ufficiali giudiziari): il tribunale di Lanusei, per esempio, è come un tavolino a tre gambe, che non può stare mai in piedi perchè una gamba gli deve mancare sempre. Quando ci sono i giudici e gli ufficiali giudiziari, mancano i cancellieri; quando ci sono i giudici e i cancellieri, mancano gli ufficiali giudiziari, e questo tribunale non può funzionare mai. Ecco una delle ragioni degli enormi ritardi delle cause civili e dei processi penali. Il Tribunale di Oristano e quello di Nuoro hanno un giudice istruttore per ciascuno. In questi tribunali si svolgono le istruttorie relative a processi che danno luogo ad incartamenti tanto voluminosi che un fecondissimo scrittore non potrebbe mettere insieme in tutta la sua vita. Sono incartamenti che devono passare nelle mani di questi poveri giudici istruttori, che devono essere scritti, molte volte, materialmente da loro perchè non hanno neanche un Cancelliere. Non parliamo di altri mezzi indispensabili, come automobili, per esempio, per trasferirsi da un luogo all'altro. Non esiste niente di tutto que-

sto. Quella della giustizia è una delle amministrazioni più arretrate che esista in Sardegna. Con la campagna che si sta conducendo contro la Magistratura sarda ancora una volta si vuole nascondere quella che è la vera deficienza, la vera carenza, quelle che sono le vere, le autentiche colpe e responsabilità.

Onorevoli colleghi, questa Commissione di inchiesta parlamentare è nata (scusatemi se lo dico con franchezza, se esprimo con estrema franchezza la mia opinione) nella mente dell'onorevole Taviani, come un atto di ritorsione verso la Magistratura sarda, dopo i fatti di Sassari. Se non si desse questa interpretazione ci troveremmo in presenza di coincidenze troppo strane: Sassari, mandati di cattura; Julianò in prigione, un altro poliziotto latitante; Taviani propone una Commissione di inchiesta e fa un accenno alla mafia per intimidire la Magistratura; la proposta di legge non è presentata dal Governo (che forse non se la sentiva più di farlo dopo avere riflettuto) ma viene fatta presentare dall'onorevole Togni, il quale precedentemente aveva presentato una interrogazione di censura contro la Magistratura sarda. Notate tutte queste stranezze.

Abbiamo, onorevoli colleghi, ragione di nutrire timore che questa proposta di Commissione di inchiesta sia nata come antimagistratura ed abbiamo perciò ragione di chiedere che essa non conservi questo carattere, che essa non serva a fare una indagine sulla Magistratura e neppure sulla classe dirigente sarda. Io sono all'opposizione, ma che ci siano legami tra l'onorevole Del Rio ed i banditi della Barbagia (anche se lui è della Provincia di Nuoro) non me la sento di affermarlo. E che vi siano legami tra i banditi del Nuorese e certi onorevoli più alti di noi, non me la sento di affermarlo; anche quando esistono legami di parentela tra di loro ciò non vuol dire che gli uomini politici siano quasi i capi di una mafia. Tanto più deve essere esclusa l'intera classe politica sarda da questa indagine. Si facciano pure le indagini per accertare se voi classe dirigente avete fatto il vostro dovere quando vi si chiedeva di intervenire nelle zone interne, nelle zone

de la pastorizia brada per eliminare le cause seolari che danno luogo anche al banditismo. Si facciano anche le indagini per accertare se la classe politica sarda si è mossa come dovete e se ha dimostrato capacità in questo campo. Noi non abbiamo niente da temere. Ma quando sono al Consiglio regionale, da parte nostra si è proposto, si è formulato, si è discusso e si è discusso (qualche volta persino fino alla nausea) il problema delle zone interne e i fatti ci hanno dato ragione. Si facciano pure l'indagine per accertare quali sono le cause economiche e sociali che danno luogo a questo fenomeno e che noi ormai conosciamo e che abbiamo accertato attraverso la nostra Commissione di indagine. Si facciano pure le indagini in questo senso e si accertino e si stabiliscano anche quali debbano essere i mezzi per eliminare questa situazione, perché il pastore sardo, il pastore della Barbagia ce li di essere un selvaggio, così come è oggi. Perché il pastore della Barbagia o di qualunque parte della Sardegna, in realtà è un selvaggio, e non dobbiamo, quindi, meravigliarci se un certo punto egli diventa abigeatario, rannatore, perché i selvaggi, quando sono anche delinquenti, fanno queste cose. La Commissione di indagine deve agire rapidamente, e noi, onorevoli colleghi, dobbiamo impedire che il provvedimento possa rappresentare una remora o un ritardo per l'applicazione degli altri provvedimenti che abbiamo già chiesto e che abbiamo in animo di attuare, cioè il piano sulla pastorizia. Lo stesso Governo, lo stesso Ministro agli interni, pare sia convinto della necessità di studiare e di applicare rapidamente un piano per la pastorizia in Sardegna, quale mezzo veramente utile per combattere alla radice il brigantaggio. Nell'indagine si tenga conto dell'opera del Consiglio regionale (una opera lunga, faticosa) che può facilitare il lavoro di questa nuova Commissione di inchiesta (più alta, più autorevole della nostra) che dovrà passare e ripassare sulle bucce, diciamo così, di quello che è stato il nostro lavoro. La Commissione di inchiesta deve ottenere inoltre la nostra collaborazione incondizionata. Tutte queste cose dobbiamo studiare e accertare perché non appaia

V LEGISLATURA

CCII SEDUTA

12 OTTOBRE 1967

all'opinione pubblica italiana che questa Commissione di inchiesta venga per fare giustizia sommaria della Magistratura, della classe dirigente, della classe politica, dei ricchi, dei poveri, del clero, degli intellettuali e dei pastori. Deve trattarsi di una Commissione di inchiesta che venga a lavorare seriamente, a indagare serenamente sulla Sardegna; che sia veramente foriera di quelli che, successivamente, dovranno essere i giusti interventi che lo Stato italiano finalmente dovrà adottare a favore del popolo sardo e delle zone, in

particolare, interne dell'isola per la loro rinascita. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967